

Periodico semestrale

LA CRUSCA per voi

Foglio dell'Accademia della Crusca
dedicato alle scuole e agli amatori della lingua
Fondato da Giovanni Nencioni

Direttore responsabile: *Francesco Sabatini*

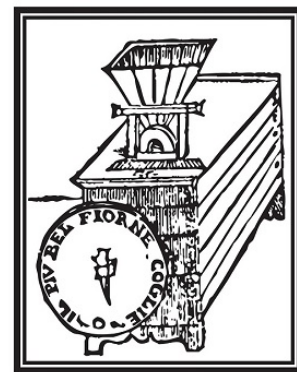
Direttore: *Paolo D'Achille*

Comitato di redazione: *Vittorio Coletti, Francesco Sabatini, Raffaella Setti*

Coordinamento editoriale: *Elisa Altissimi, Kevin De Vecchis*

Accademia della Crusca
Villa Medicea di Castello, Via di Castello 46, 50141 Firenze
www.accademiadellacrusca.it

Franco Cesati Editore
Via Cesare Guasti 2, 50134 Firenze
www.francocesatieditore.com



N. 68 (2024 - I)

Paolo D'Achille, *Questa volta parliamo di etimologia*; Alberto Nacentini, *Cosa c'è di nuovo, anzi d'antico, nell'etimologia italiana*; Daniele Baglioni, *Etimologie vere, false, presunte*; Alessandro Parenti, *I problemi dell'etimologia italiana (e qualche soluzione)*; Elton Prifti, *La lessicografia etimologica romanza. Sviluppi e prospettive*; Michele A. Cortelazzo, *Il Dizionario etimologico della lingua italiana (DELI)*. Notizie dell'Accademia. QUESITI DA: Greta Angeli, Alessandro Armellini, Luciano Cianchi, Sabrina D'Angelo, Giuseppe De Santis, Loris Di Francesco, Nicola Hatzigeorgiu, Marcello Lenzi, Simonetta Masangui, Francesca Mastria, Geraldo Peca, Viviana Pongan, Anni Rj, Federico Rota Candiani, Leonardo Schiliru, Agata Scorza, Simone Valesi, Licio Viandante, John Vullo. RISPOSTE DI: Emanuele Banfi (*Eggora... e sue varianti*), Sara Giovine (*Un bagno può anche essere penale*), Ilaria Moretti (*Una proposta etimologica per il verbo abbéngə*), Alberto Nacentini (*L'etimologia di arzigogolo non è arzigogolata!*, *I Cannibali sono americani?*, *L'etimologia di tirchio (e sinonimi)*), Giovanni Ruffino (*La voce siciliana zinèffa*). SPIGOLATURE.

Questa volta parliamo di etimologia

I due fascicoli del 2024 del nostro periodico sono dedicati all'etimologia: questo primo con riferimento all'italiano, il prossimo orientato piuttosto verso i dialetti e i vocabolari etimologici dialettali.

È notissima e citatissima la frase attribuita da Friedrich Max Müller a Voltaire, secondo il quale l'etimologia è «une science où les voyelles ne font rien, et les consonnes font peu de chose» ('una scienza in cui le vocali non contano nulla e le consonanti molto poco'). In effetti, solo con lo sviluppo della grammatica storica (con le sue leggi fonetiche) le ricerche etimologiche hanno progressivamente acquisito caratteri di attendibilità. Ma questo settore della linguistica ha sempre suscitato un profondo interesse, e non solo da parte dei filologi o dei letterati, ma anche della gente comune. Lo dimostra il fatto che il termine è già documentato in greco antico, in cui (come spiega ottimamente l'Etimologico di Nacentini e Parenti) esisteva la voce *etymologia*, formata da *logia* 'discorso' preceduto da *étymon* 'senso vero, significato originario', neutro sostantivato dell'aggettivo *étymos* 'verace, genuino', a sua volta derivato da *etós* 'vero'. La parola dal greco passò al latino e da qui all'italiano, in cui la voce (pronunciata alla greca) è attestata dal secolo XIII; anche la base etimo 'l'origine di una parola' si usa in linguistica a partire dal sec. XVII. Alla radice del concetto, c'è, dunque, un'esigenza di 'verità'; eppure, come si è detto, prima della nascita della linguistica scientifica le etimologie che venivano proposte erano assolutamente fantasiose, così come lo sono spesso tuttora o quelle che vengono indicate da non specialisti (per es. nei numerosissimi esempi di lessicografia dialettale di carattere amatoriale), oppure le etimologie popolari, il campo della par-etimologia. Ma, anche tra gli studi scientifici, ci sono casi di etimi tuttora discussi, sui quali non c'è accordo tra gli studiosi, e questo sia nell'ambito dell'onomastica, e in particolare della toponimia (settore assai conservativo, nel quale molti nomi di luogo risalgono a lingue non documentate), sia in quello del lessico comune: basterebbe fare gli



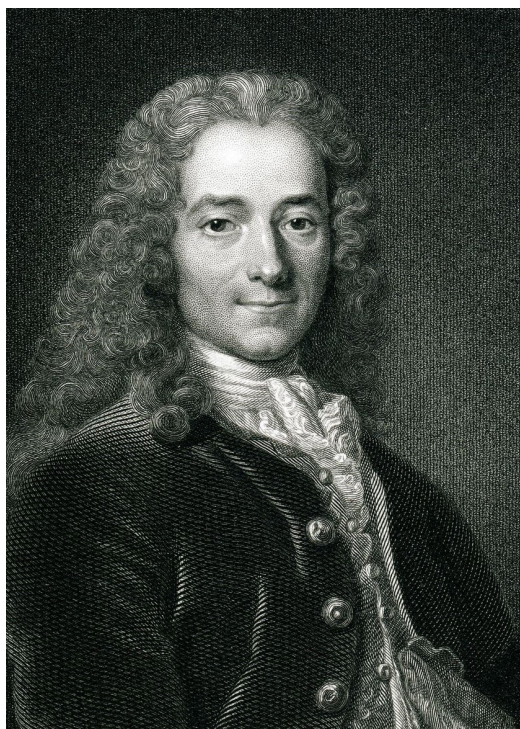
esempi del nome della città di Roma o della parola pizza, l'italianismo oggi più diffuso nel mondo, per i quali sono state tirate in ballo le lingue più diverse.

D'altra parte, per avere ricostruzioni attendibili, bisogna tenere presenti non solo la correttezza degli sviluppi fonetici giustamente richiamati da Voltaire, ma anche le regole della morfologia e della sintassi; bisogna inoltre spiegare gli eventuali slittamenti semantici e anche conoscere bene la storia e la geografia (diciamo pure la geostoria) per giustificare i contatti linguistici e le aree di espansione e di diffusione di ogni singola voce. Questo, naturalmente, vale per l'etimologia diacronica, che ricostruisce appunto la storia delle parole; ma c'è anche un'etimologia sincronica, che consente di spiegare certe derivazioni in base alla trasparenza morfologica e semantica delle parole. Così, per es., il nome *salvamento* in tutti i dizionari italiani è considerato come un deriva-

to del latino tardo *salvamentum*, ma rispetta la formazione dei nomi di azione (che derivano dal tema del verbo corrispondente, in questo caso *salvare*, con l'aggiunta del suffisso -mento, come nella forma qui considerata, o di -zione: in effetti è documentato anche il raro *salvazione*). Viceversa, non potremmo collegare a mulino/molino la voce toscana *mugnaio*, diversamente dal suo *geosinonimo* e allòtrofo *molinaro* (sono derivati entrambi, come spiega ancora l'Etimologico, dal latino tardo *molinariu(m)*, da *molinum* 'mulino', il primo attraverso la forma sincopata **molnariu(m)*), anche se riconosciamo la presenza del suffisso toscano -aio (a cui corrispondono in altre aree dialettali -aro ed -er(o)), con cui si formano da nomi comuni nomi di agente o di mestiere. Negli anni Cinquanta il linguista Alexandru Graur propose il concetto di "etimologia multipla", particolarmente indicato per le parole della sua lingua, il romeno, che potevano essere entrate nelle varie regioni della Romania, dalle vicende storiche e politiche molto differenziate, per trafilte diverse; ma tale concetto può valere anche per l'italiano (e per la stessa parola *salvamento*, la cui prima attestazione è nel Conto navale pisano del secolo XI, scritto da chi probabilmente ignorava il latino).

In Italia gli studi etimologici hanno avuto una storia abbastanza tormentata: l'Accademia della Crusca, che per la terza edizione del suo Vocabolario (1691) intendeva corredare le varie entrate di un'indicazione etimologica, fu costretta a rinunciare, visto che – come ricorda l'accademico Elton Prifti nel suo articolo in questo fascicolo – fu battuta sul tempo dal francese Egidio Menagio (Gilles Ménage), che pubblicò nel 1669 il volume *Le origini della lingua italiana*, dopo aver già stampato nel 1650 *Les origines de la langue française*. Menage era membro dell'Accademia italiana, che gli passò i propri materiali, da lui utilizzati per la seconda edizione dell'opera, nel 1685.

Con l'avvento della linguistica scientifica e la nascita della dialettologia, grazie al glottologo Graziadio Isaia Ascoli e alla sua scuola, gli studi etimologici fiorirono, ma fino agli anni Cinquanta non si disponeva per l'italiano di un vocabolario etimologico degno di questo nome. Poi, come



VOLTAIRE (1694-1778), RITRATTO DA NICOLAS DE LARGILLIÈRE (FONTE: WIKIPEDIA)

ricostruisce ancora lo studio di Prişti – che offre un quadro, sintetico ma denso, della storia complessiva della lessicografia etimologica italo-romanza, con particolare riferimento al LEI, di cui ora è condirettore –, le cose sono cambiate e oggi la nostra lingua è una delle meglio fornite di dizionari etimologici affidabili. Tra questi spiccano il DELI (di cui tratta qui l'accademico Michele A. Cortelazzo, che ha curato, insieme al padre Manlio, la seconda edizione del 1999 e che sta ora provvedendo a un nuovo aggiornamento) e l'Etimologico dell'accademico Alberto Nocentini, con la collaborazione di Alessandro Parenti, edito nel 2010, già ricordato in precedenza.

Proprio a Nocentini si deve il saggio di apertura del fascicolo, che affronta questioni generali relative all'etimologia, con alcuni affondi su singole parole. Sulla stessa linea si muovono gli altri due articoli pubblicati, quello di Daniele Baglioni (autore, tra l'altro, di un importante testo sull'etimologia edito nel 2016 da Carocci) e quello di Alessandro Parenti, già citato per la collaborazione a l'Etimologico, nonché autore di numerosi altri contributi sul tema, sia in saggio sia in volume.

Dopo le Notizie delle attività dell'Accademia, curate come sempre da Raffaella Setti (e che da questo numero si limitano a segnalare le attività svolte o patrociniate direttamente dalla Crusca: tornate, convegni, lezioni, ecc.), la sezione Quesiti e risposte si lega strettamente al tema proponendo ricostruzioni etimologiche e storiche di singole parole. Anche la Spigolatura finale, curata da Kevin De Vecchis, verte sull'etimologia, confrontando la visione storica che ne aveva Giacomo Leopardi (come risulta da alcuni passi dello Zibaldone riportati) e quella di un manzoniano quale Luigi Morandi, che ritiene la storia delle parole sostanzialmente inoperante sul piano sincronico, e quindi per l'uso concreto dell'italiano.

Con questo numero, la cura editoriale della rivista passa a Franco Cesati, a cui dal 2023 è già stata affidata la distribuzione di tutte le pubblicazioni dell'Accademia. Siamo sicuri che, anche grazie all'impegno e alla passione da lui dimostrati in tanti anni di attività, «La Crusca per voi» riuscirà a raggiungere un numero sempre maggiore di lettori.

Paolo D'Achille

CHE COSA C'È DI NUOVO, ANZI D'ANTICO, NELL'ETIMOLOGIA ITALIANA

1. Il grande filologo romano Gianfranco Contini, di fronte ai progressi e ai risultati raggiunti dalla linguistica romanza nei cento anni che vanno dalla metà del XIX secolo alla metà del XX, si sentì di affermare che nell'ambito dell'etimologia e in particolare dell'etimologia italiana poco o nulla di nuovo restava ancora da scoprire. Fortunatamente per noi in questo caso fu un cattivo profeta e d'altra parte non poteva certo prevedere gli sviluppi dell'informatica, che all'epoca era una disciplina *in statu nascendi*. Oggi, grazie ai suoi sviluppi vertiginosi, possiamo usufruire di strumenti di ricerca ricchi e dettagliati, disponibili a un'immediata consultazione, a cominciare dal *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO), che, nell'interazione con il corpus dell'*Opera del Vocabolario Italiano* (OVI), ci fornisce la documentazione completa e istantanea di tutti i testi scritti dalle origini alla fine del XIV secolo.

Vediamo un esempio di utilità dei dati del TLIO applicati all'esegesi della *Divina Commedia*, che riserva ancora qualche punto oscuro, come ai vv. 25-26 del canto XI del *Purgatorio*, dove i superbi, oppressi da un macigno che li obbliga a procedere colla schiena piegata verso terra, sono così descritti: «Così a sé e noi buona ramogna / quell'alme orando, andavan sotto il pondo».

Il termine *ramogna*, un *hapax legómenon* che già i commentatori del XIV secolo mostrano di non comprendere nel suo significato proprio ed è stato perciò definito «la parola più misteriosa della *Divina Commedia*», viene chiosato dai più, sulla base del contesto, come «augurio», significato generico che stride sia coll'aggettivo *buono* sia col destinatario *a sé* e non contribuisce a far luce sull'origine del termine. Dai testi del XIV secolo riportati dal TLIO emerge però il verbo *ramognare*, di cui *ramogna*, che non è più voce isolata, può essere interpretato come un derivato astratto a suffisso zero, allo stesso modo di *ricerca* da *ricercare* e *rimonta* da *rimontare*.

Il significato di *ramognare* è «benedire», come appare senza ombra di dubbio da uno dei due testi, che è la traduzione dell'*Ars amatoria* di Ovidio, dove corrisponde al lat. *benedicere*. Di conseguenza per *ramogna* si prospetta il significato di «benedizione», che però non calza a pennello col testo dantesco: una «buona benedizione» suona un po' curioso come augurio. A questo punto ci vengono in soccorso le voci dialettali, in particolare il lucchese *ramognare* «potare le viti» e il lombardo *mognà* di identico significato; questa forma semplice mostra come il verbo *ramognare* contenga il prefisso iterativo *re-*, dove la [e] in posizione pretonica è passata ad [a] come in *aspettare* da *exspectare*, in *asciugare* da *exsicare* e così via.

A prima vista i significati di «benedire» e «potare le viti» paiono molto lontani, quasi irriducibili, ma la distanza si riduce se si risale al significato etimologico di *mognà*, che deriva dal latino volgare **mundiare*, variante ampliata di *mundare* «pulire», a sua volta derivato di *mundus* «mondo, pulito, puro»; parallelamente *ramognare* deriva dall'iterativo **remundiare* «ripulire», che sul piano materiale può riferirsi a un lavoro agricolo come la ripulitura delle piante mediante la potatura e sul piano spirituale alla ripulitura delle anime mediante la rimozione dei peccati. E nella prassi liturgica cristiana ciò che in partenza è impuro, come l'acqua del fonte battesimale o le uova pasquali, diventa puro proprio mediante la benedizione per la fruizione dei fedeli.

In questo contesto benedizione e purificazione si identificano grazie a una metonimia fattuale e il

dantesco *buona ramogna* equivale dunque a «buona mondata dei peccati»; infatti, che altro potevano augurare e augurarsi le anime del Purgatorio se non la felice espiazione delle colpe nel luogo destinato a questo scopo?

2. Lo sviluppo e la diffusione della stampa con tecnologia digitale ha anche determinato una proliferazione esponenziale dei vocabolari dialettali, non pochi dei quali sono anche etimologici. L'impresa iniziata nel 1979 da Max Pfister all'Università di Saarbrücken col titolo di *Lessico Etimologico Italiano* (LEI) si propone di prendere in considerazione, oltre alle voci della lingua italiana, anche le voci dei testi dialettali in modo da offrire una documentazione il più possibile completa dell'italoromanzo. Il piano, già in partenza ambizioso, non si è arrestato alla recente scomparsa del suo promotore, ma è stato rallentato proprio dall'accrescimento a valanga dei dati dialettali e sta faticosamente completando le prime cinque lettere A-E.

Beneficiando di questa messe di dati siamo in grado di rivedere alcune etimologie ormai date per acquisite, ma che a una disamina più attenta si rivelano insoddisfacenti. Una di queste è *caffo* «dispari», ritenuto un prestito di provenienza semitica, più precisamente araba, secondo due diversi percorsi: o da *qafā* «nuca», al maschile *qafa* «parte posteriore, rovescio», o da *kaff* «palmo della mano». Nel primo caso la motivazione sarebbe quella di «rovescio della medaglia» e quindi «dispari», opposto al «pari» della facciata superiore nel contesto del gioco colle monete, mentre nel secondo la palma della mano aperta si opporrebbe al dorso, formando una coppia di opposti disponibile al gioco del «pari o dispari».

Premesso che due ipotesi non fanno una certezza, nessuna delle sue resiste a un esame più stringente. Nel caso di *qafā* «nuca» il significato di «rovescio» è frutto di una metafora tardiva e interna all'arabo, che non si vede per quale tramite sia passata nell'italiano dell'uso, mentre nel caso di *kaff* «palmo della mano» questo si presterebbe piuttosto a indicare il «pari», come avviene nell'ingl. *even*, che ha acquisito il significato di «pari» partendo da quello di «piano, liscio». A rendere impraticabile il prestito arabo c'è poi il fatto che non sussiste nessun documento, nessun testo relativo al gioco o alla matematica che possa essere indicato come il tramite dell'arabismo.

Facendo un passo indietro, il fondatore della linguistica romanza, Friedrich Diez, aveva ventilato l'ipotesi che *caffo* derivasse dal lat. *caput* «capo, testa» continuando la coppia *caput aut navem*, corrispondente al nostro *testa o croce*, che si rifaceva alle immagini ricorrenti nelle monete romane; ipotesi bocciata per ragioni fonetiche, perché le regole di mutamento che segnano il trapasso dal latino all'italiano non contemplano la possibilità di un esito *caput > caf*.

A questo proposito, però, noteremo che anche l'it. *cavo* «grossa corda» discende dal lat. *caput* secondo un esito *-p- > -v-* che non è né fiorentino né toscano, ma conforme al fenomeno della lenizione delle consonanti intervocaliche proprio dei dialetti settentrionali. Nella fattispecie si ritiene che *cavo*, col significato specifico di «capo di una corda» e quindi «corda» per sineddoche, sia un portato di una delle repubbliche marinare (Genova o Venezia), i cui dialetti hanno subito la lenizione. Per di più proprio Dante nella *Commedia* usa più volte la voce *cò* per *capo* nel significato di «punto terminale», che rappresenta l'esito estremo della lenizione, ossia il dileguo della consonante intervocalica secondo la trafila *caput > cavo > cao > cò*.

Ma la documentazione che è oggi in nostro possesso attesta anche un esito *caf* con epicentro in Lombardia secondo la trafila *caput > cavo > cav*

TLIO

Tesoro della lingua Italiana delle Origini

Indice generale
A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z
Consulta il Lemmario generale

ramogna

Cerca parola

Ricerche avanzate

Tutto sul TLIO
ISSN 2240-4216Risultati ricerca per voci di
"ramogna"

RAMOGNARE v.

ramogna s.f.



ramognare v.

Trovati 2 elementi

Lista forme Nota etim. Prima att. Distrib. geoling. Note ling. Note Lista definizioni Redattore Tutto/Stampa

1 Lo stesso che benedire.

[1] *Arte Am. Ovid.* (B), a. 1310/13 (fior.), L. I, pag. 252.1: E benedici la donna e **ramognerei** colui che co' llei dorme, ma infra te di' che male abbia il marito! || Cfr. *Ov., Ars. am.* I, 602: «Et **bene dic** dominae, bene, cum quo dormiat illa; / Sed, male sit, tacita mente precare, viro.[2] f. *Giovanni di Galles volg.*, XIV sm. (tosc.): Voi avete fortemente biastimato Antioco re perché ve condusse in queste parte: ora lo **ramongnate** perché ve n'ha facto uscire. || GDLI s.v. *ramognare*. Cfr. *Agno, Ramogna*, p. 109 per l'originale lat.: «Nunc **bene optate** ei, qui vos ex hac voragine eduxit».

2 Signif. non accertato.

[1] Jacopo Passavanti, *Tratt. scienza*, c. 1355 (fior.), pag. 288.19: Tra' quali i Fiorentini, con vocaboli isquarciati e smaniosi, e col loro parlare fiorentinesco istendendola e faccendola rincrescevole, la 'ntorbidano e rimescolano con occi e poscia, *aguale e vievocata, pudianzi, mai pur sie, e berreggiate, cavrete delle bonti se non mi ramognate*: e così ogni uomo se ne fa sponitore.

[u.r. 30.12.2023]

LA VOCE RAMOGNARE NEL TLIO IN RETE

> *caf*, che rimuove il *non liquet* espresso poco sopra e rimette in gioco l'ipotesi di una discendenza di *caffo* da *caput* in quanto variante di provenienza settentrionale, più esattamente dal galloitalico *caf*, toscanizzata mediante l'aggiunta della desinenza -o dei sostantivi maschili. E puntualmente troviamo *caffo* nel senso traslato di 'guida, comandante' nella *Fiorita* di Armannino, testo del XIV secolo di autore bolognese, ma pervenuto in redazione fiorentina.

Nel caso di *caffo* 'dispari', però, non possiamo risalire al lat. *caput aut navem* presupponendo una continuità priva di supporti documentari: non risulta infatti nessuna attestazione che confermi la provenienza di *caffo* dal gioco di 'testa o croce'. Ma c'è di più, perché nella coppia latina *caput/navem*, come nella coppia corrispondente *testa/croce*, il primo elemento è il membro non-marcato della coppia, che vale 'pari' nella coppia di opposti *pari/dispari* e di conseguenza *caffo*, in quanto continuatore di *caput*, dovrebbe semmai valere 'pari' e non 'dispari'.

È necessario perciò indicare un altro percorso che porti da 'capo' a 'dispari' attraverso una trafila semantica documentata. Utile a questo fine è un passo della *Composizione del mondo* di Restoro (o Ristoro) d'Arezzo, dove si legge: «e 'l caffo dea essere oposto al paio: adonqua uno sarò oposto a doi», ribadito poco più avanti: «e anco uno è oposto a doi, secondo che è oposto lo paio al caffo». Abbiamo qui due coppie di opposti in rapporto proporzionale: *paio* (cioè *pari*) : *caffo* (cioè *dispari*) = *due* : *uno*, dove il primo termine è il membro non-marcato e il secondo è il termine marcato col significato di 'singolo, spaiato'. La trafila semantica che conduce da *caput* a *caffo* è dunque la seguente: 'capo' > 'unità' > 'singolo' > 'spaiato' > 'dispari'.

3. Il caso di *caffo* ci mostra come il progresso delle nostre conoscenze, unito a un più attento scrutinio dei dati in nostro possesso, ci mette in grado di rivalutare ipotesi scartate perché ritenute insostenibili. Se ne ricava un principio euristico riassumibile nella formula *vetustiora, non deteriora*, che si adatta perfettamente alla revisione dell'etimologia di *ragazzo*; operazione a prima vista vana per non dire temeraria, visto che la provenienza dall'arabo *raqqās* 'messaggero, corriere di dogana', sostenuta da due campioni dell'etimologia romanza quali Joan Corominas e Giovan Battista Pellegrini, è stata unanimemente accettata e figura come dato acquisito in tutti dizionari accreditati.

La provenienza araba sarebbe garantita da due attestazioni del XIV secolo: *arracasses* a Barcellona in una lettera proveniente da Granada e *rachasi* a Venezia in un passo dello *Zibaldone da Canal* che si riferisce alla dogana di Tunisi, entrambi plurali col significato di 'messaggeri, corrieri'. Il punto cri-

tico della proposta sta nel fatto che fra queste due sporadiche testimonianze dell'arabismo e le prime attestazioni italo-romanze e latino-medievali di *ragazzo/regazzo*, databili anch'esse al XIV secolo, non c'è nessuna continuità evidente né nel significato, che è quello di 'garzone, inserviente' e mai 'corriere', e soprattutto nella distribuzione geografica: infatti il termine è ripetutamente attestato nei documenti dell'Emilia-Romagna, ma non a Venezia né in Sicilia, che sono i luoghi di penetrazione degli arabismi.

La distribuzione dialettale di *ragazzo/regazzo* è concentrata invece nell'Italia mediana, in un'area compatibile con i prestiti provenienti dall'Esarcato bizantino. Ora fra le proposte da considerare *vetustiora* c'è quella avanzata da Joseph Brück ormai più di un secolo fa, che riconduceva *regazzo* al greco ἐργάτης 'operaio agricolo', grecismo diffuso come prestito in tutte le lingue balcaniche a cominciare dal romeno *argat* col significato di 'garzone, inserviente'. La proposta, bocciata senza appello in quanto «non plausibile» e «lontana dal verisimile» da parte del Pellegrini e del Corominas, è stata definitivamente accantonata.

La bocciatura appare tanto più incomprensibile in quanto il grecismo soddisfa due condizioni fondamentali per il prestito dal greco bizantino, cioè la distribuzione areale e il significato, che nei documenti del XIV secolo ricorre come 'garzone, inserviente', adattato di volta in volta all'ambiente di lavoro; così è nel passo di *Inferno*, canto XXIX, vv. 76-77: «E non vidi già mai menare stregghia / a ragazzo aspettato dal signorosso», dove è riferito a un mozzo di stalla.

Sul piano morfologico le forme *ragatius/regatius* del latino medievale rispondono all'adattamento di ἐργάτης, che foneticamente suonava **ergatis*, alla flessione dei sostantivi maschili in -o dell'italoromanzo.

L'ostacolo maggiore al riconoscimento del prestito greco non può che essere la metatesi *er-* > *re-* della sillaba iniziale, fenomeno tutt'altro che raro, di cui una ricerca aggiornata può produrre diversi esempi, come *rigoglio* per *orgoglio*, *robiglia* 'pissello selvatico' per *ervilia*, il dantesco *rubecchio* da *orbiculus*, per il quale si rimanda a Parenti (2020), e l'aretino *rabuschio* 'ragazzino promettente' da **arbusculum* 'virgulto', dello stesso campo semantico di *ragazzo*; infine, dalla stessa radice di ἐργάτης 'rigattiere' nel suo significato primitivo di 'bottegaio', da ἐργαστήριον 'bottega', come credo di aver dimostrato in un mio precedente contributo.

4. Una sorte parallela a quella di *ragazzo* è toccata al suo sinonimo meridionale *caruso*, concentrato in Sicilia e universalmente noto per essere il cognome del più grande cantante lirico del passato.

Nel suo fondamentale studio onomasiologico sulle denominazioni romanze del 'ragazzo' lo svedese Ivan Pauli considerava il sicil. *carusu* un aggettivo verbale derivato da *carusari* 'tosare, rapare' e lo classificava fra i termini che prendono la motivazione dall'assenza di peluria, come il veneto *tosare*, di cui è un perfetto parallelo; a sua volta il verbo, che nella forma toscana è rappresentato dal pistoiese *carosare*, veniva ricondotto dal già citato Diez al latino volgare **corrosare* 'corrodere'.

La speculazione etimologica successiva ha accettato, anche se non unanimemente, il primo stadio da *caruso* a *carosare*, ma ha respinto il secondo per la difficoltà di connettere 'rapare' con 'corrodere' e quindi il verbo è rimasto senza spiegazione e rimandato a un non meglio identificato (e poco probabile) sostrato. Eppure una soluzione semplice è a portata di mano: invece di **corrosare*, basta presupporre **corrasare* 'radere a fondo', che è pienamente soddisfacente sul piano del significato. Sul piano della forma è necessario presupporre lo scempiamento di -r-, che in posizione pretonica non rappresenta una difficoltà, e una metatesi vocalica *o-a* > *a-o*, favorita dalla perdita di motivazione del preverbo *co-*, reinterpretato come sillaba radicale e da una successiva rimotivazione da *caro*, per cui *caroso* e il suo omologo sicil. *carusu* è immediatamente interpretabile come uno dei tanti aggettivi in -oso.

5. Sia per *ragazzo* sia per *caruso* il mancato riconoscimento di un banale fenomeno fonetico, come la metatesi, ha portato completamente fuori strada la ricerca etimologica e questo per una curiosa diffidenza verso di essa, considerata un espediente, un mezzuccio a cui si ricorre in mancanza di meglio. Niente di più falso: è sufficiente scorrere i repertori dialettali italiani o riflettere su ciò che accade nel proprio per imbattersi in esempi di metatesi sia vocalica che consonantica. Se poi c'è di mezzo una [r], la casistica è ricca e varia oltre ogni aspettativa. La fenomenologia di [r] non si limita a casi come *crapa* per *capra*, *preta* per *petra* o *crovo* per *corvo*, dove la consonante, in seguito alla metatesi, viene a trovarsi in una sillaba diversa da quella di partenza, ma può apparire, di solito dopo [t] o [st] senza motivazione etimologica, come in *balestra* da *ballista*, *inchiostrato* da *encausto*, *vetrice* da *viticem*.

Più raramente può formare il nesso [r + consonante] in sostituzione di una consonante geminata, fenomeno che nella terminologia fonetica è detto "geminazione distratta" o "dissimilazione delle geminate", come negli esempi toscani *marlo* per *mallo* e *piarla* per *pialla* o nel calabrese *serchia* per *secchia*. Quest'ultimo caso ci è utile per risolvere il problema dell'etimologia di *tarchiato*, che è

parola di sicura formazione italo-romanza, visto il suffisso participiale *-ato* e la mancanza di omologhi nelle altre lingue romanze; per essa sono stati chiamati in causa il greco e persino l'etrusco, salvo dichiararla «ignota» dopo aver constatato le scarse probabilità delle soluzioni proposte. Eppure è sufficiente presupporre un mutamento [kk > rk] per ricondurre *tarchiato* a *tacchia*, vocabolo diffuso nei dialetti centrali e in particolare nel romanesco col significato di 'scheggia, zeppa, tassello'; dunque la motivazione è chiara: *tarchiato* vuol dire 'a forma di zeppa, fatto come una zeppa' e quindi 'tozzo, più largo che alto', che nella variante della Toscana occidentale *tarchiano* assume anche il significato morale di 'zotico, di tratti e sentimenti grossolani'.

Alberto Nacentini

Bibliografia

- Brüch, Josef, *Zu Meyer-Lübkes etymologischem Wörterbuch*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», LX (1920), pp. 313-325.
- Corominas, Joan, *Per l'origine di ragazzo*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», VI (1962), pp. 414-416.
- Diez, Friedrich, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, 5ª ed., Bonn, Marcus, 1887.
- LEI = *Lessico Etimologico Italiano*, diretto da Max Pfister, Wolfgang Schweickard (dal 2001), Elton Prifti (dal 2018), Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- Nacentini, Alberto, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Nacentini, Alberto, *Taccagno, tarchiato, turchio, tarpano e la fenomenologia di /r/*, in «Lingua nostra», LXXIX (2018), pp. 53-58.
- Nacentini, Alberto, *Vetustiora, non deteriora: i casi di pizzicagnolo e rigattiere*, in *Etimologia e storia delle parole. Atti del XII Convegno ASLI (Firenze, 3-5 novembre 2016)*, a cura di Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, Firenze, Cesati, 2018, pp. 97-105.
- Nacentini, Alberto, *Ramogna*, in «Lingua nostra», LXXX (2019), pp. 30-36.
- Nacentini, Alberto, *Ragazzo, un'etimologia da riconsiderare*, in «Archivio glottologico italiano», CVII (2022), pp. 244-253.
- Nacentini, Alberto, Caffo: *un arabismo superfluo*, in «Lingua nostra», LXXXIV (2023), pp. 95-99.
- Parenti, Alessandro, *Il Zodiaco rubecchio (Purg., IV 64)*, in «Rivista di studi danteschi», XX (2020), pp. 134-157.
- Pauli, Ivan, «Enfant», «garçon», «fille» dans les langues romanes, Lund, Universitets Bokhandel, 1919.
- Pellegrini, Giovan Battista, *Ragazzo*, in «Studi linguistici italiani», I (1960), pp. 162-173.
- TLIO = Opera del Vocabolario Italiano, *Tesoro della lingua italiana delle origini*, in rete all'indirizzo tlio.ovi.cnr.it/TLIO.

ETIMOLOGIE VERE, FALSE, PRESUNTE

Il rapporto dell'etimologia con la nozione di verità è antichissimo, come dimostra la parola stessa. A voler fare infatti l'etimologia di *etimologia*, si scopre che, già per i Greci, la pratica etimologica altro non era se non un discorso (*lógos*) intorno al vero (*étymon*) o, nella traduzione latina di Cicerone, un *veriloquium*. Non sarà dunque inutile interrogarsi su come questo rapporto sia cambiato nel corso del tempo e su a che punto siamo oggi, in un'epoca in cui la comunicazione scientifica, anche in ambito linguistico, fatica ad arginare la disinformazione dilagante in rete: nell'era cioè che è stata definita, da Lee McIntyre, della «post-verità».

Cominciamo allora col dire che a cambiare, più che l'idea di etimologia, è stato il concetto di verità, o meglio di verità etimologica. Se infatti una definizione come quella, celeberrima, di sant'Isidoro di Siviglia, «Etymologia est origo vocabulorum», troverebbe molti ancora oggi d'accordo, nessuno ai giorni nostri condividerebbe quanto Isidoro afferma subito dopo, ossia che, attraverso l'interpretazione etimologica, diventa possibile cogliere la «forza» di una parola o di un nome («cum vis verbi vel nominis per interpretationem colligitur»). La *vis* di cui parla Isidoro può superficialmente identificarsi con il significato, ma è in realtà qualcosa di più profondo, che coincide con l'essenza e la ragion d'essere della cosa designata, non diversamente dall'*ousia* dei Greci. Questo perché, nella concezione antica e medievale, l'etimologia è una forma di conoscenza non solo e non tanto linguistica, quanto filosofica, e persino universale. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che le *Etymologiae* di Isidoro, l'imponente trattato in venti libri *summa* della cultura medievale, sono in realtà un'opera enciclopedica, che muove dagli etimi veri o creduti tali delle parole per soffermarsi sulle cose da esse indicate, oggetto principale della trattazione.

L'erudizione degli umanisti contribuisce notevolmente a restringere il campo, separando lo studio dei nomi da quelli delle cose e circoscrivendo ai primi lo studio etimologico. Similmente l'antiquaria settecentesca, in particolar modo di Lodovico Antonio Muratori, contribuisce a fornire l'etimologia di un saldo ancoramento documentario, che le consente di vagliare – e spesso scartare – le ricostruzioni fantasiose degli etimologi del secolo precedente, da Gilles Ménage a Ottavio Ferrari. La ricerca etimologica perde pertanto i tratti dell'interpretazione soggettiva, che la aveva contraddistinta fino a quel momento, per acquisire un fondamento storico e proiettarsi definitivamente sull'asse della diacronia.

La vera svolta arriva però ai primi dell'Ottocento, con la nascita della linguistica storica indoeuropea in Germania e la messa a punto della ricostruzione mediante la comparazione interlinguistica. Si tratta di un radicale cambio di paradigma, grazie al quale l'etimologia ottiene finalmente quello che le era mancato prima di allora: un metodo. L'individuazione di corrispondenze regolari di suono fra lingue imparentate diventa infatti il criterio guida per il riconoscimento di relazioni etimologiche, quello che permette di cogliere la comune matrice di parole anche molto diverse fra loro (il latino *duo* e l'armeno *erku*, entrambi rimontanti alla radice indoeuropea **dw-* 'due') e, al contempo, di escludere rapporti che sembrerebbero scontati, per somiglianza di forma e di significato, ma che si rivelano al vaglio fonetico solo apparenti (come quello tra il latino *cura* e l'inglese *care*).

Il nuovo metodo viene presto applicato anche alle lingue romanze, per le quali, pur nella disponibilità di una lingua madre ben conosciuta e attestata – il latino –, l'esercizio ricostruttivo si rende spesso comunque necessario, dato il divario tra la lingua classica e quella parlata, largamente inattingibile, da cui muovono le forme moderne. Basi come **adripare* 'venire a riva, approdare', da cui si spiegano l'italiano *arrivare* e il francese *arriver*, vengono accettate in maniera non dissimile dagli etimi ricostruiti per l'indoeuropeo, vale a dire verificando previamente la plausibilità della trafil fonetica (in effetti, tanto in italiano quanto in francese una *p* intervocalica del latino corrisponde – o, per quel che riguarda l'italiano, può corrispondere – a *v*, come si osserva confrontando *pauper* con *povero* e *pauvre*, *recipere* con *ricevere* e *recevoir* ecc.). La novità dell'etimologia romanza sta nella maggior quantità di dati disponibili, relativamente al latino e alle fasi più antiche delle lingue indagate (italiano,

francese, spagnolo, ecc.). Ciò consente di affinare il metodo ricostruttivo, prestando maggiore attenzione alla formazione delle parole e alla semantica, anch'esse, come i suoni, soggette a *pattern* evolutivi ricorrenti. L'etimo appena citato **adripare*, per esempio, è evidentemente un derivato di *ripa* 'riva' con l'aggiunta del prefisso *ad-* e va interpretato come la generalizzazione di una voce in origine tecnica, propria del gergo dei marinai, che da 'venire a riva', quindi 'arrivare in barca o in nave', è passato a designare l'azione di arrivare in qualsiasi posto con qualsiasi mezzo. Un'evoluzione analoga può essere supposta per lo spagnolo *llegar*, dal latino (*ap*)*plicare* 'dirigere', anch'esso originariamente con il significato di 'approdare', probabilmente con riferimento al dirigere l'imbarcazione in porto.

La pratica etimologica sviluppatasi tra l'Ottocento e il primo Novecento, dunque, deriva la propria scientificità dall'inserirsi nell'alveo della linguistica storica, il che fa sì che le ricostruzioni proposte siano tutte verificabili ed eventualmente superabili, o, per dirla con Popper, «falsificabili». L'etimologo moderno non cerca più verità assolute, alla maniera degli antichi, ma propone derivazioni verosimili, sforzandosi di offrire un quadro coerente per quel che riguarda tanto gli sviluppi della forma e del significato quanto le attestazioni più antiche delle parole e la loro cronologia. Ne consegue che nessuna etimologia può ritenersi vera una volta per tutte. Per certe parole possiamo dirci ragionevolmente sicuri di essere giunti a una soluzione pressoché definitiva, come nel caso di **adripare*. Per altre invece resta sempre aperta la possibilità di ripensamenti e persino radicali smentite, grazie alla scoperta di nuovi dati o alla reinterpretazione di dati già disponibili. Un caso celebre è l'etimologia di *razza*, di cui Leo Spitzer credette di aver dimostrato la derivazione da *ratio* e che invece Gianfranco Contini riportò al francese antico *haraz* 'allevamento di cavalli', sulla base di una forma antica che era stata fraintesa da Spitzer. Con un colpo di scena non meno eclatante, di recente Alessandro Parenti ha dimostrato l'infondatezza dell'origine araba di *facchino*, sostenuta da Giovan Battista Pellegrini e passata in giudicato per l'autorevolezza dello studioso veneto, a favore di una meno esotica derivazione dal bergamasco *Fachin*, diminutivo locale del nome *Lanfranco* che, per la frequenza con cui era diffuso nelle valli della Lombardia orientale, era passato a indicare tutti coloro che da quelle valli scendevano a Venezia, in genere per fare i trasportatori.

Si può dire allora che ai giorni d'oggi non ha più senso parlare di etimologie vere e false, ma solo di etimologie più o meno verosimili, da valutare in base a quanto la ricostruzione proposta «regga» alla prova delle nostre conoscenze sull'evoluzione della lingua e delle attestazioni disponibili? Se restiamo in ambito scientifico sì. Ma non appena usciamo dalle università e dalle accademie, lo scenario a cui ci troviamo davanti è ben diverso, senza dubbio perché, come ha notato giustamente Luca Lorenzetti, «l'etimologia è forse il settore più travagliato della divulgazione linguistica, e sicuramente quello in cui la differenza tra affermazioni fondate e fantasie bislacche è la più difficile da percepire da parte dei non specialisti». Si spiega così il fatto che la rete pullula di *fake news* etimologiche (con parentimologie o etimologie popolari), alcune tutto sommato facilmente smascherabili (come la storiella che la *marmellata* deriverebbe il proprio nome da Maria de' Medici, i cui cuochi francesi, servendole una confettura per rimetterla in forze dopo il parto, avrebbero esclamato *Marie est malade* 'Maria è malata!'), altre invece ben più ingannevoli: è il caso della presunta origine di *snoob* dall'espressione latina *sine nobilitate*, laddove la parola è in realtà un termine inglese che significa 'ciabattino' e che



GIANFRANCO CONTINI (1912-1990) (FONTE: WWW.SUCCEDEOGGI.IT/2019/10/PROFESSOR-CONTINI)



GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI (1921-2007) (FONTE: PHAIDRA.CAB.UNIPD.IT/DETAIL/O:452249?MODE=FULL)

consultazione di un dizionario etimologico (il latino *corruptum* è supposto alla base di un'altra parola, cioè *corrucchio*), e che l'abbaglio sia stato preso in buona fede, per rinforzare nei lettori l'appello all'integrità morale. Riflettere su un caso simile può tuttavia servire a mostrare la pericolosità di ricostruzioni etimologiche tanto suggestive quanto impressionistiche, specie quando se ne fanno diffusori personalità autorevoli, come intellettuali, politici e persino – loro malgrado – papi. E può al contempo essere utile a far capire che, a differenza di quel che pensavano gli antichi, oggi non crediamo più che l'etimologia di una parola possa darci un'indicazione etica, perché un conto è il significato originario dell'etimo, un altro è quello della parola ai giorni nostri, e ciò che sta in mezzo, per quanto affascinante, è una storia solo linguistica, che nulla ha a che fare con la cosa indicata dalla parola.

Daniele Baglioni

Bibliografia

Il libro di Lee McIntyre a cui si fa riferimento in apertura, diventato ormai un "classico" dei nostri tempi, è *Post-verità*, Torino, UTET, 2019. La definizione isidoriana di *etimologia* si legge nel capitolo XXIX del primo libro (per un'edizione moderna del trattato, si rimanda a Isidoro di Siviglia, *Etimologie o origini*, a cura di Angelo Valastro Canale, 2 voll., Torino, UTET, 2014). Una breve storia dell'etimologia, non solo in Occidente, è tracciata da Alberto Zamboni, *L'etimologia*, Bologna, Zanichelli, 1976, pp. 11-38, mentre assai più estesa – e relativa alla sola cultura occidentale – è la trattazione di Walter Belardi, *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, 2 voll., Roma, Il Calamo, 2002; ci si permette inoltre di rimandare al secondo capitolo del nostro volume *L'etimologia*, Roma, Carocci, 2016, perché nei capitoli 3 e 4 si trova anche una sintesi dei metodi e delle tecniche della ricerca etimologica dall'Ottocento a oggi, con applicazioni soprattutto all'italiano.

L'esempio della relazione etimologica fra il latino *duo* e l'armeno *erku* è tratto da Antoine Meillet, *Il metodo comparativo in linguistica storica*, Catania, Edizioni del Prisma, 1991, pp. 23-24; quello della coppia etimologicamente irrelata latino *cura* ≠ inglese *care* da Philip Durkin, *The Oxford Guide to Etymology*, Oxford, Oxford University Press, 2009, p. 1. Su **adripare*, etimo già intuito in età prescientifica da Gilles Ménage nelle sue *Origini della lingua italiana* (Ginevra, Chouet, 1685, s. v. *arrivare*), si rimanda al commento a conclusione della voce **arripare* in Max Pfister, *Lessico etimologico italiano* (LEI), Wiesbaden, Reichert, 1991, vol. III, pp. 1402-1403, mentre per la storia dello spagnolo *llegar* fa testo la voce di Juan Corominas, José A. Pascual, *Diccionario crítico-etimológico castellano e hispánico*, Madrid, Gredos, 1980-1991, vol. III, pp. 729-731. Le ricostruzioni più aggiornate delle storie di *razza* e *facchino* sono rispettivamente quelle di Gianfranco Contini, *I più antichi esempi di "razza"*, in «Studi di filologia italiana», xvii (1959), pp. 319-327, e Alessandro Parenti, *Un'altra storia per "facchino"*, in «Lingua nostra», LXXX (2019), pp. 65-96, dalle quali si ricava anche la letteratura pregressa (in particolare i riferimenti agli studi di Spitzer e Pellegrini).

La citazione di Luca Lorenzetti è tratta dall'articolo *L'etimologia divulgata sul web*, pubblicato in rete sul sito *Linguisticamente* (www.linguisticamente.org/letimologia-divulgata-sul-web). Quella di Lorenzo Renzi è ricavata dal saggio *Etimologia scientifica e etimologia retorica*, in *L'Accademia della Crusca per Giovanni Nencioni*, Firenze, Le Lettere, 2002, pp. 45-64, ristampata in Id., *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, a cura di Alvise Andreose, Alvaro Barbieri e Dan

nel gergo degli studenti universitari inglesi dell'Ottocento veniva usato per etichettare chi si dava arie da aristocratico senza esserlo.

Queste etimologie possono a ragione definirsi false, non solo – e non tanto – perché non sono vere, ma perché si sottraggono a qualsiasi forma di verifica scientifica, sul versante della plausibilità dell'evoluzione formale e semantica e della fondatezza storica della ricostruzione, che non sono certo al centro delle preoccupazioni di quanti le divulgano. Sarebbe infatti inutile, perfino paradossale, chiedere a chi ce le racconta se Maria de' Medici sia stata davvero malata dopo il parto e quali documenti attestino che la sua infermità sia stata curata con una semplice cucchiata di marmellata; oppure se le parole si originino normalmente attraverso lo scorciamento arbitrario di più vocaboli contenuti in una locuzione, a mo' di sigla, come sarebbe se da *sine nobilitate* si fosse realmente ricavato *snob*. Così facendo, non si limiterebbe affatto la fortuna di queste ricostruzioni parallele, che seducono perché solleticano la curiosità di chi le ascolta o legge, e a sua volta le rimette in circolo, tramite riferimenti a personaggi più o meno famosi (la regina di Francia vale quanto il fantomatico fornaio milanese Toni, da cui prenderebbe il nome il *panettone*, ossia *pan de Toni*) e a lingue più o meno esotiche (il latino come l'arabo *inshallah*, da cui deriverebbe secondo alcuni l'interiezione giovanile romana *scialla* 'tranquillo, rilassati').

Tempo fa Lorenzo Renzi ha proposto di ascrivere queste pseudostorie di parole all'ambito della "etimologia retorica", un filone parallelo a quello dell'etimologia scientifica che, per il fatto di precederla di millenni e di non essere stato scalfito dall'avvento della linguistica storica, dimostrerebbe che «il linguista, che non ha di fatto il monopolio dell'etimologia, invano lo reclamerebbe». Ha ragione Renzi sull'inutilità per i linguisti di avocare a sé il monopolio dell'etimologia come mera rivendicazione di bandiera. E però ai linguisti spetta il compito di non limitarsi a liquidare, con aria di sufficienza, le etimologie non scientifiche, e di sforzarsi piuttosto di mettere in guardia i non specialisti dal non confondere queste ultime con le storie reali delle parole, quelle cioè che possono essere ricostruite dagli addetti ai lavori con gli strumenti e i metodi della linguistica storica.

Lo si può fare invitando gli interessati alla consultazione di dizionari etimologici affidabili e aggiornati, fra i quali di certo non rientra l'ormai datato *Vocabolario etimologico della lingua italiana* di Ottorino Pianigiani (1907), la cui immeritata fortuna nella società odierna si deve esclusivamente al fatto che è l'unico vocabolario etimologico dell'italiano a essere liberamente consultabile online. Oppure si può insistere, fin dalla scuola, sui meccanismi di derivazione delle parole in sincronia e diacronia, come consente di fare una meritoria impresa lessicografica recente, il *Repertorio italiano di famiglie di parole* (RIF), ideato proprio per gli studenti da Michele Colombo e Paolo D'Achille. O ancora ci si può impegnare, per le ricostruzioni fantasiose che vengono rilanciate da libri di grande successo e persino quotidiani nazionali (capita anche questo), a vere e proprie operazioni di *debunking*, ripercorrendo a ritroso i canali di diffusione delle false etimologie fino, se si riesce, a individuarne la fonte.

Per esempio in rete, da qualche anno, circola una bizzarra ricostruzione dell'etimo dell'aggettivo *corrotto*, che non sarebbe – come effettivamente è – il participio passato di *corrompere*, bensì la combinazione delle parole *cuore* e *rotto* (o del latino *cor* e *ruptum*), perché il corrotto avrebbe il cuore spezzato per via dell'infrazione morale commessa. Se si va un po' più a fondo, si scopre che l'impulso alla propagazione di questa falsa notizia etimologica è stato dato dall'ex presidente dell'Autorità Nazionale Anticorruzione Raffaele Cantone, che a sua volta ha preso spunto da una riflessione di Papa Francesco. Francesco, in realtà, si era fermato a una suggestione fonica, quasi un *calembour* didattico, osservando che «la parola "corrotto" ricorda il cuore rotto, il cuore infranto, macchiato da qualcosa, rovinato come un corpo che in natura entra in un processo di decomposizione e manda cattivo odore». Si deve a Cantone la trasformazione di questa suggestione in una «diversa e mai evidenziata chiave etimologica», in un libro che, per le sue finalità espressamente didattiche e per l'autorità di chi l'ha scritto (nonché del richiamo al Pontefice), ha legittimato definitivamente la falsa etimologia e l'ha resa virale.

Ora, non c'è dubbio che quello di Cantone sia stato un abbaglio, forse anche favorito dall'errata

Octavian Cepraga, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 45-63 (la si legge in particolare a p. 61 di quest'ultimo volume). Il *Vocabolario* di Pianigiani è consultabile, con tutte le cautele del caso, in rete all'indirizzo www.etimo.it. Quanto al RIF, il riferimento è: ASLI Scuola, *Repertorio Italiano di Famiglie di Parole*, a cura di Michele Colombo e Paolo D'Achille, Bologna, Zanichelli, 2019.

Infine, la citazione di Papa Francesco è tratta dalla prefazione al libro del cardinal Peter Kodwo Appiah Turkson, *Corruzione. Combattere la corruzione nella Chiesa e nella società*, Milano, Rizzoli, 2017, p. 6, mentre la falsa etimologia di Cantone è contenuta in Raffaele Cantone, Enrico Carloni, *Corruzione e anticorruzione: dieci lezioni*, Milano, Feltrinelli, 2018, p. 23.

I PROBLEMI DELL'ETIMOLOGIA ITALIANA (E QUALCHE SOLUZIONE)

1. Questioni generali

Se in generale l'etimologia è lo studio dell'origine delle parole, all'atto pratico l'etimologia o, per meglio dire, un'etimologia è la spiegazione di una parola a partire da un'altra parola che la precede nel tempo. Un vocabolario etimologico italiano ci spiega, per esempio, che la parola *cane* discende per via diretta dal latino *canem*, accusativo di *canis*. In questo caso l'etimologia non pone problemi, perché la relazione di discendenza è dimostrata da tre fatti: (1) sul piano della forma, l'evidente somiglianza tra le due parole; (2) sul piano del significato, la loro sostanziale identità; (3) sul piano storico, la generale continuità, ben nota, che lega il latino e l'italiano. La parola *cane*, potremmo dire, è una parola etimologicamente docile.

In italiano le parole di carattere docile sono moltissime e il fatto dipende prima di tutto dalla condizione storica che si è appena ricordata: una buona parte del nostro lessico è giunta a noi per via ereditaria, cioè dal latino, che è una lingua di cui abbiamo ampia conoscenza. Sono inoltre docili molte delle parole che l'italiano ha via via preso da altre lingue, i cosiddetti prestiti; per fare un esempio, non pone problemi il già duecentesco *garzone*, che con tutta evidenza trova nel francese *garçon* la parola che la precede nel tempo e che la spiega.

L'italiano, però, presenta anche parole etimologicamente indocili, cioè che sono state spiegate dopo lunghe incertezze o, addirittura, sono tuttora prive di una spiegazione soddisfacente. I motivi generali di questa situazione si possono ricondurre a due ordini di problemi, spesso concomitanti. In primo luogo, le relazioni etimologiche possono essere state oscurate da mutamenti irregolari sul piano della forma (è il caso di *andare*, che deve risalire al latino *ambulāre* 'camminare'; per i dettagli vedi Nocentini 2010: 42) o da qualche scarto molto deciso sul piano del significato. In secondo luogo, la ricerca dell'etimo può essere ostacolata da somiglianze fortuite, complice il fatto che le lingue che si possono chiamare in causa sono a volte più d'una.

Di seguito esaminiamo alcuni casi di parole appunto indocili, il cui problema etimologico è stato risolto, sì, ma con fatica. E vedremo che in questi casi la soluzione si è raggiunta perché, fortunatamente, si avevano a disposizione alcuni documenti che potevano rendere chiaro quello che forme e significati lasciavano nel dubbio. Vedremo insomma che nell'etimologia, quando le somiglianze sono incerte, è decisivo il peso del terzo fattore, quello storico (per un inquadramento dei vari aspetti dell'etimologia si rimanda a Baglioni 2016).

2. Il caso di razza

Il primo caso è ormai un classico: lo vediamo anche per questo motivo. La voce in causa è *razza*, a lungo rincorsa dagli etimologi, che hanno tentato di collegarla a parole di tutti i generi, certo non lontanissime per forma e per significato, ma prive di concreti agganci sul piano storico: tra le prime il latino *rādx* 'radice' e il tedesco antico *reiza* 'linea' (da intendersi come 'linea di sangue, discendenza'), poi il latino *generātio* 'generazione' e il pure latino *ratio* 'calcolo, ragione', che può anche avere il valore di 'specie': l'ipotesi etimologica fondata su quest'ultima parola, difesa da studiosi autorevoli, aveva però anche il torto di partire dal caso nominativo (le parole italiane normalmente partono dall'accusativo e infatti in italiano abbiamo *ragione*, risalente a *rationem*, che è l'accusativo proprio di *ratio*), dunque qualcuno si sentì in dovere di cercare più lontano, arrivando fino all'arabo *rā's* 'capo, testa'.

In realtà era meglio studiare bene la prima attestazione, come fece il grande filologo Gianfranco Contini, che in un articolo del 1959 propose un collegamento che è senz'altro quello giusto, anche perché, appunto, si fondava su dei testi – in sostanza su documenti storici: la parola, con una forma leggermente diversa, compare per la prima volta in un poema toscano del XIII secolo, in un punto in cui si parla di Cesare che sta «sovr'un destrier di grande razzo». Ebbene, risalendo alle fonti francesi del poema ci si imbatte in *haraz*, nome maschile che significa 'allevamento di cavalli' e che è in grado di spiegare il nostro *razza* senza nessuna forzatura. Questo poteva già bastare, ma poco dopo l'intervento di Contini, nel 1962, Francesco Sabatini mise in luce alcuni dati che confermavano la connessione, tra cui numerose attestazioni di *arattia* 'allevamento di cavalli' nei documenti in latino redatti nell'Italia meridionale angioina, cioè in una terra dove già in precedenza il francese era stato portato dai Normanni.

3. Il caso di svelto

L'aggettivo *svelto*, usato soprattutto col valore di 'agile, veloce', ha avuto anch'esso una vicenda etimologica piuttosto lunga e tormentata. Preso in esame già nel Seicento, fu subito messo in relazione col verbo *svellere* 'sradicare', un po' lontano per significato ma, al participio passato, coincidente per forma. Nel Settecento, però, qualcuno pensò allo spagnolo *suelto* 'sciolto', che per significato pare molto più vicino. Così è parso a vari altri, perché questa etimologia è stata ripresa più volte, fino a non molti anni fa, cioè fino al *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia (GDLI), dove viene citata, con dubbi, insieme a una spiegazione data successivamente e che vedremo tra poco. In precedenza le etimologie da *svellere* e da *suelto* erano state accolte entrambe nel vocabolario etimologico romanzo di Wilhelm Meyer-Lübke (REW), in punti diversi, cosa dunque imputabile a difetto di revisione. In qualche altro dizionario, però, le due spiegazioni sono tenute insieme volontariamente, in alternativa o addirittura combinate, con *suelto* influenzato dal participio passato di *svellere*.

Qualcuno, però, ebbe a notare che, accanto alla pronuncia ufficiale *svélto* con *e* aperta, quella di Firenze, si ha la pronuncia *svélto* con *e* chiusa, cosa che apre la strada a un'altra spiegazione, ammettendo la possibilità che la variante più antica sia quest'ultima (di fatto sulle vocali Firenze non è sempre conservativa, come mostrano i casi di *maestro* e *lettera*, dove ci aspetteremmo una *e* chiusa, in quanto si parte da *i* latina): si potrebbe trattare di un participio passato irregolare di *sve-*



LEO SPITZER (1887-1960) (FONTE: WIKIPEDIA)

gliare, che spiegherebbe benissimo uno dei valori di *svelto*, cioè 'veloce nel capire' (Pisani 1948: 251). Più tardi, e per via indipendente, il fatto fu notato da qualcun altro (Calabresi 1968), che in più punti della provincia di Siena rinvenne proprio la forma *svélto* come participio passato di *svegliare*. I giochi potevano sembrare fatti, ma prudentemente il *Dizionario etimologico* di Cortelazzo e Zolli (DELI), pur citando questa ipotesi e soltanto questa, preferiva mantenersi nell'incertezza.

L'incertezza è stata risolta recentemente da una giovane filologa, Irene Falini, che ha ripreso in mano la questione esaminando per la prima volta la documentazione disponibile, che parte dalla poesia del Trecento (Falini 2022). E lì si vede bene che l'aggettivo *svelto* significa 'slanciato', cosa che esclude immediatamente 'svegliato' come primo valore; e si riferisce in particolare al collo delle donne, chiamato con altro nome (nome che anch'esso – diremmo – ora ci pare poco poetico): «Poi guardo la sua isvelta e bianca gola», scrive per esempio Fazio degli Uberti. Con lo stesso valore si trova anche *divelto*: un altro poeta parla infatti di una «gola [...] si ben divelta e tonda». Insomma, in origine si ha davvero il participio passato di *svellere*, dunque *svélto*. La pronuncia alternativa *svélto* si dovrà all'attrazione di *scélto*, che è l'unica altra parola con cui la nostra fa rima.

4. Il caso di facchino

Indocile è stata anche la parola *facchino*, partita da Venezia nel Quattrocento nella forma *fachino* e priva di un'etimologia credibile fino al 1962, anno in cui un etimologo molto autorevole, Giovan Battista Pellegrini, avanzò un'ipotesi che all'inizio non convinse, ma che col tempo si impose: si sarebbe trattato di un prestito dall'arabo, per la precisione dal nome *faqīh*. Per forma – va detto – quel nome è molto adatto, perché in vari documenti medievali si trova latinizzato come *al-fachinus*, con mantenimento dell'articolo arabo, o semplicemente *fachinus*. Molto meno adatto, però, è il suo significato, che corrisponde a 'giurista'. Lo studioso, naturalmente, era ben consapevole del grande divario semantico, che però a suo parere si poteva colmare tenendo conto del fatto che in un documento veneziano trecentesco si parla dei *fachini* di Tunisi addetti alla registrazione delle

merci. Stando all'ipotesi, i giuristi arabi, impiegati come funzionari di dogana, per via di una qualche crisi economica, evidentemente grave, si sarebbero riciclati come vettori di merci e avrebbero preso la via di Venezia, dove il loro vecchio nome sarebbe passato a indicare 'portatore'.

La vicenda immaginata è del tutto inverosimile, anzitutto per la parabola a cui costringe, in modo così esclusivo, i poveri giuristi-doganieri; e anche perché a Venezia nel medioevo una presenza araba è impensabile. E poi i facchini, come notarono alcuni studiosi, non venivano dal mare, ma dalle montagne. Quegli stessi studiosi, tuttavia, proposero etimologie ancor peggiori, una su base italiana (da **fatichino*, derivato di *fatica*), un'altra su base tedesca (da un rarissimo verbo *fachen* 'cardare'), che dunque non riuscirono a scalzare quella di Pellegrini.

Una soluzione migliore, però, era disponibile: bastava mettersi a guardare i documenti della zona d'origine dei facchini di Venezia, quasi tutti delle montagne presso Bergamo (*Sunt Bergamaschi maiore ex parte fachini*, scrive Teofilo Folengo nel *Baldus*), documenti che tra fine Trecento e inizio Quattrocento ci mostrano che lì era straordinariamente diffuso un nome di persona molto particolare e di forma identica al nostro, ossia *Fachino* (non sembra, ma è un diminutivo di *Lanfranco*). Ora, i nomi di persona, quando sono molto particolari per forma e quando presso una comunità sono molto frequenti, possono essere impiegati come simboli della comunità stessa: per esempio *Baciccio*, ossia *Giovanni Battista*, diffuso in Liguria, da altre parti ha preso il valore di 'ligure'. Tutto questo permette di fare la seguente ricostruzione: tra i portatori di Venezia era molto diffuso il nome *Fachino*, tanto quanto era diffuso nella zona di provenienza; i Veneziani notarono il fatto e cominciarono a chiamarli in generale con quel nome, che assunse così il valore di 'bergamasco'; e, più specificamente, di 'portatore bergamasco'; da qui, per generalizzazione, si arrivò al semplice 'portatore' (i dettagli della questione si trovano in Parenti 2019).

5. Il caso di *pussa via!*

Passiamo alla locuzione esclamativa *pussa via!*, usata scherzosamente, come è noto, quando si vuole allontanare un animale, in particolare un cane, o qualche persona non gradita. In italiano è entrata di recente provenendo dal romanesco e infatti le prime volte è attestata a Roma, a partire dal 1875, ormai dopo il glorioso periodo del Belli (1791-1863). Quanto all'etimologia, i vocabolari hanno preso l'espressione un po' sotto gamba, collocando la sua prima parte – la seconda è chiaramente l'avverbio *via* – nel vago mondo del fonosimbolismo; oppure l'hanno presa troppo sul serio, chiamando in causa il francese *pousser* 'spingere' (a sua volta dal latino *pulsare*, pure 'spingere'), che conosce, sì, un adattamento italiano *pussare*, attuatolo però solo una volta, in un gioco di parole, dall'erudito veronese Scipione Maffei (1675-1755). La questione è stata riportata alle sue giuste dimensioni non molti anni or sono da Paolo D'Achille, che ha rintracciato tutti i dati utili ed è arrivato a una spiegazione finalmente adeguata.

I dati utili sono piuttosto numerosi e comprendono una serie di attestazioni di una locuzione di uso identico e di aspetto molto simile – infatti qualcuno l'aveva già notato –, questo però del tutto trasparente, cioè *passa via!*, presente già in un testo veneto del tardo Trecento (scritto *paxa via*) e, nella forma un po' storpiata *assaia* (da leggersi *assaia*), in una commedia maceratese del 1606 (la decurtazione iniziale fa pensare all'espressione «'ass' 'e fa'!» 'lasciato fare!' del napoletano Salvatore Di Giacomo; cfr. Ledgeway 2009: p. 902). Questa lo-

cuzione, inoltre, molto significativamente si trova nel romanesco di Trilussa (1871-1950) e, ancora prima, in quello del Belli, per di più nella sequenza «passa via bbarbone», citazione di una ninna nanna che certo serviva a stornare la paura dei cani. Si può inoltre ricordare che altrove, per esempio a Rieti, al posto di *pussa via!* si dice *pissa via!*

Insomma, dietro *pussa via!* c'è il semplice verbo *passare*. La vocale aberrante si dovrà all'incrocio con qualche altra voce, verosimilmente con l'ideofono *puh!*, che esprime disgusto e fastidio. Fatto sta che un autore viterbese – nota D'Achille (2016) – nel 1925 scrisse così: «Puh! Puh! Pussa via!». Ma si può pensare anche a un influsso dell'equivalente *frusta via!*, attestato a Roma già nel Seicento e tutt'ora in uso (vedi D'Achille / Giovanardi 2023: 217, s.v. *frustà(re)*).

6. Il caso di *scagnozzo*

A proposito di cani, veniamo infine a *scagnozzo* 'persona al seguito d'altri, tirapiedi', che evoca immediatamente il nome del fedele amico dell'uomo e che invece è una parola infida, oltre che etimologicamente indocile (i dettagli della questione sono in Parenti 2013, che qui si sunteggia). Per un bel po', in realtà, *scagnozzo* non ha disturbato molto, ma qualcuno di recente si è posto il problema della consonante iniziale, apparentemente un prefisso ma senza una funzione evidente e dunque non spiegabile. Il problema si potrebbe aggirare, come qualcuno ha proposto, passando per il parasintetico *scagnare*, che però ha un valore troppo particolare, riferendosi all'abbaiare del cane da caccia quando ha sentito l'usta della selvaggina. L'etimologia da *cane*, inoltre, non fa bene i conti con un problema di significato: il nome *scagnozzo* in origine, dalla prima attestazione, del 1785, fino ai primi del Novecento, indicava popolarmente certi sacerdoti di basso rango, che tecnicamente erano detti preti extradiocesani e che nei fatti erano dei poveracci, non essendo titolari di parrocchia e riuscendo a campare solo grazie ai piccoli compensi per le messe che officiavano qua e là, ovunque venissero chiamati. L'oblio del valore originario dipende dall'abolizione della loro figura, che fu decisa da papa Pio X nel 1905.

Dati i problemi della base *cane* e dato che si è reindirizzati all'ambito ecclesiastico, per l'etimologia di *scagnozzo* ci si è rivolti a *scagno*, variante settentrionale di *scanno* (e *scranno*), parola che designa un sedile imponente, anche in una chiesa. Da questa ispirazione è stata sviluppata la seguente ipotesi: *scagnozzo*, col suo suffisso diminutivo e spregiativo, in origine avrebbe indicato una sorta di sgabello, un seggio più umile dello *scagno*, riservato ai sacerdoti più importanti; per metonimia il nome sarebbe poi passato a indicare colui che su quell'umile sgabello doveva sedersi, cioè, appunto, il prete di basso rango. Bisogna ammettere che i passaggi sono un po' troppo complicati, e infatti qualcuno ha cercato una via più semplice, partendo però sempre da quell'oggetto e dalla sua funzione di supporto: la parola *scagnozzo*, ipoteticamente 'sgabello', sarebbe stata usata in senso figurato proprio come si usa la parola *sgabello* in frasi del tipo «Non sono il tuo sgabello!». In entrambe le versioni, però, l'ipotesi si scontra con un problema geografico: la forma *scagno* è propria dei dialetti settentrionali, ma nel Settentrione *scagnozzo* non era in uso. Il nome *scagnozzo* era tipico di Roma e non può essere nato troppo lontano da lì.

Ebbene, la soluzione si trova nei dialetti dell'Italia centrale, alla quale Roma ovviamente appartiene. Anche in questi dialetti si trova la parola *scagno*, che però vale tutt'altro, essendo una variante dell'italiano *scambio*; il suo significato è 'sostituto'.

Citiamo una delle prime attestazioni, in uno statuto orvietano del 1486: «di queste cose sia creso [*creduto*] ala parola del balivo [*ufficiale*] ovvero al suo scagno». Le cose vanno più lisce. Per arrivare a un quadro etimologico chiaro serve però un'altra informazione, di tipo storico: papa Pio X, che eliminò la figura del prete scagnozzo, allo stesso tempo istituì il ruolo di viceparroco; prima di allora per sostituire il parroco si ricorreva proprio a uno scagnozzo. Niente cane o sgabello, insomma: quel prete ha ricevuto il suo nome dal suo ruolo di *scagno* 'sostituto' – non bene all'altezza – del sacerdote titolare. Ma nel passaggio di *scagnozzo* al valore attuale la parola *cane* può ben averci messo lo zampino.

Alessandro Parenti

Bibliografia

- Baglioni, Daniele, *L'etimologia*, Roma, Carocci, 2016.
- Calabresi, Ilio, *Il toscano mer. svelto «svegliato» e l'ital. svelto «lesto»*, in «Lingua nostra», xxix (1968), pp. 97-100.
- Contini, Gianfranco, *I più antichi esempi di «razza»*, in «Studi di filologia italiana», xvii (1959), pp. 319-327.
- D'Achille, Paolo, *Pussa via! tra romanesco e italiano*, in «Contributi di filologia dell'Italia mediana», xxx (2016), pp. 251-269.
- D'Achille, Paolo e Giovanardi, Claudio, *Vocabolario del romanesco contemporaneo*, Roma, Newton Compton, 2023.
- DELI = Cortelazzo, Manlio e Zolli, Paolo, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979-1988, 5 voll.; 2ª ed. in un volume, col titolo *Il nuovo etimologico*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, 1999.
- Falini, Irene, *Alle radici di svelto*, in «Lingua nostra», lxxxiii (2022), pp. 25-30.
- GDLI = Battaglia, Salvatore, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. (con 2 suppl. 2004 e 2007).
- Ledgeway, Adam, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- Nocentini, Alberto, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Parenti, Alessandro, *Scagnozzo*, in «Lingua nostra», lxxxiv (2013), pp. 48-55 (rist. col titolo *Degli scagnozzi e della loro origine* in Id., *Parole strane. Etimologie e altra linguistica*, Firenze, Olschki, 2015, pp. 21-34).
- Parenti, Alessandro, *Un'altra storia per facchino*, in «Lingua nostra», lxxx (2019), pp. 65-96.
- Pisani, Vittore, *Su alcune parole italiane*, in «Italice», xxv (1948), pp. 248-251.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, 3ª ed., Heidelberg, Carl Winter, 1935.
- Sabatini, Francesco, *Conferme per l'etimologia di razza dal francese antico haraz*, in «Studi di filologia italiana», xx (1962), pp. 365-382 (rist. in Id., *Italia linguistica delle origini. Saggi editi dal 1956 al 1996*, a cura di Vittorio Coletti et al., Lecce, Argo, 1996, vol. I, pp. 351-368).

LA LESSICOLOGIA ETIMOLOGICA ITALOROMANZA. SVILUPPO E PROSPETTIVE

Molti, anche tra i lettori del foglio «La Crusca per voi», si saranno forse chiesti dove si possano trovare informazioni sull'origine di una parola italiana e, perché no, pure dialettale. Ebbene: le possibilità sono varie – basterà infatti dare uno sguardo al *Supplemento bibliografico del Lessico*

Etimologico Italiano (LEI) (subilei.lei-digitale.it) –, ma la principale e più facilmente percorribile è quella offerta dalle opere lessicografiche dedicate all'origine delle parole, vale a dire dai dizionari etimologici. Seguiranno dunque alcuni brevi cenni su sviluppo e prospettive della dizionaristica etimologica inerente all'italiano e ai dialetti italo-romanzi.

1. Cenni sulla tipologia della lessicografia etimologica

Al fine di descrivere la lessicografia etimologica in ambito italo-romanzo torna utile proporre inizialmente delle considerazioni tipologiche basate su tre criteri d'ordine.

Il primo criterio è dato dall'*approccio metodologico* su cui si fondano le singole imprese lessicografiche (parzialmente o integralmente) etimologiche. Su questa base è possibile distinguere sostanzialmente due fasi (Schweickard 2003: 348-352). Le opere collocate nella prima fase, quella prescientifica, sono caratterizzate da interpretazioni etimologiche semplicemente associative – per es. su base formale, ideologica, delle volte anche semantica, ecc. – tra parola ed etimo. Il passaggio alla fase scientifica si deve alla maturazione del metodo di ricerca fondato sull'approccio comparativo, strettamente legato alla nascita, verso la metà del XIX secolo, della romanistica come disciplina scientifica, a sua volta orientata all'indogermanistica. Nel corso della fase scientifica hanno avuto luogo due svolte metodologiche. La prima, verso l'inizio del XX secolo, è data dal consolidamento dell'analisi etimologica basata empiricamente sulla storiografia della parola (Prifti 2022: 293-294); la seconda, tuttora in corso, fa capo all'introduzione capillare della digitalizzazione nel metodo della ricerca storico-etimologica. La lessicografia etimologica può essere, dunque, (primariamente) analogica o (primariamente) digitale. La dicotomia analogico vs. digitale non è limitata al solo *medium* della rappresentazione e della consultazione, ma riguarda, in particolar modo, il processo del lavoro di ricerca.

L'*obiettivo* (scientifico) del dizionario costituisce il secondo criterio d'ordine. Oltre ai dizionari genuinamente etimologici, ve ne sono altri che contengono, in varia misura, anche informazioni d'interesse etimologico, come per es. i dizionari storici, quelli dialettologici – persino gli atlanti linguistici, in alcuni casi –, i dizionari dell'uso, dei linguaggi settoriali, degli autori, i dizionari onomasiologici, onomastici, toponomastici e molti altri.

Il terzo e ultimo criterio è dato dalla *lingua* – o dalle lingue e/o varietà – in quanto oggetto d'investigazione del dizionario, come, nello specifico, l'italiano, le sue varietà, i dialetti italo-romanzi, le lingue romanze ecc.

Ci focalizzeremo ora sulle principali opere lessicografiche etimologiche, che presenteremo brevemente sulla base del terzo criterio e in chiave cronologica, iniziando dai dizionari etimologici dell'italiano, per passare poi alla dizionaristica etimologica dialettale a quella romanza. Concluderemo con dei brevi cenni sulle prospettive di sviluppo della lessicografia etimologica italo-romanza.

2. Cenni sui dizionari etimologici dell'italiano

Partiamo dal primo dizionario etimologico dell'italiano, ossia *Le origini della lingua italiana*, apparso nel 1669 e nel 1685 in ristampa, del "Gentiluomo Francese" Egidio Menagio (Gilles Ménage), già autore dell'analogo volume *Les origines de la langue françoise* (1650) e socio dell'Accademia della Crusca. Si tratta di un'opera particolarmente interessante sotto vari punti di



IL FRONTESPIZIO DELL'EDIZIONE DEL 1685 DEL DIZIONARIO DI EGIDIO MENAGIO

vista, dedicata «agl'illustrissimi Signori, e Padroni miei colendissimi, i Signori Accademici della Crusca». La parte centrale, costituita dal dizionario etimologico, è preceduta da una raccolta di 141 modi di dire italiani e da quattro indici etimologici. È appunto lo stretto legame tra l'opera di Menagio e le attività lessicografiche dell'Accademia della Crusca che merita una breve riflessione.

Negli stessi anni della redazione della terza edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1691), ebbe anche inizio un lodevole progetto di dizionario etimologico, avviato da Carlo Roberto Dati, che però non si realizzò. Uno dei motivi del suo abbandono fu proprio la pubblicazione, tra il 1666 e il 1669, della prima edizione del dizionario di Menagio. Per il dizionario etimologico di Dati si era svolto un ampio lavoro di schedatura lessicografica, al quale aveva contribuito anche Francesco Redi. Quando fu evidente l'interruzione del progetto di Dati, una parte del materiale schedato, specialmente quello preparato da Redi, che riguardava in primo luogo la terminologia dell'arte dei medici e degli speciali, venne mandata a Menagio (accademiadellacrusca.it/it/contenuti/la-quarta-edizione/6985). Quest'ultimo, infatti, nella seconda edizione, fa riferimento alla *Crusca* quasi per ogni voce analizzata più dettagliatamente, come dimostra l'esempio seguente (s.v. INFINOCCHIARE):

«INFINOCCHIARE. Dare ad intendere altrui una cosa per un'altra. Lat. *verba dare*. E per avventura deriva dal verbo Greco *φωνακίζειν*, dice La Crusca alla voce *finocchio*. Lo stesso avea detto il Salviati negli Avvert. lib. 3. cap. 3 e l' Monosini nel Fior della Lingua Italiana. Vogliono gli altri, che derivi da *finocchio*, perché col finocchio, coperto di zucchero, s'ingannano i fanciulli: che così s'inducono a fare quel ch'eglino non vogliono. [...] Son tutte fandonie. Viene *finocchiare* da *fino*, detto per *fine*, cioè *astuto, sagace*. *Fino, finocus, finoculus, finoculare, finocchiare*; e colla particella *in, infinochiare*. *Affiner*, per ingannare, dallo stesso *fino*, lo dicevano i nostri Vecchi; e s'usa anche oggi in più Provincie di Francia. *Affiner un trompeur*, per *ingannare un ingannatore*, leggesi nel Dizionario del Nicozio. Chi è astuto e sagace, è per lo più ingannatore».

Anche se evidentemente collocabile in una fase ancora prescientifica (come dimostra proprio l'esempio presentato), il valore del dizionario di Menagio è indiscutibile. Nel suo approccio esso contiene due elementi importanti. Da un lato i tratti comparatistici, che si fondano sulla notevole padronanza da parte dell'autore di varie lingue, da quelle classiche a, soprattutto, quelle romanze, tra cui il francese, l'italiano e lo spagnolo. Il secondo elemento è dato dalla buona conoscenza della base documentaria, delle fonti e delle pubblicazioni, come traspare chiaramente da diverse proposte etimologiche corrette contenute nel suo dizionario, benché non poche siano le interpretazioni fantasiose e azzardate.

Nella stessa fase si colloca anche il *Catalogus complurium vocum italicarum, quarum origo investigatur* di Lodovico Antonio Muratori, apparso nel 1739. Nelle 745 analisi etimologiche contenute nell'opera viene prestata attenzione anche alle forme dialettali, oltre che alla documentazione storica. Di Aquilino Bonavilla, morto nel 1820, vennero pubblicati a Milano, tra il 1819 e il 1821, i quattro tomi di un dizionario settoriale incentrato sulle parole italiane di origine greca, il *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli usati nelle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*. Gli somiglia, nella concezione, il *Dizionario tecnico-etimologico-filologico* dell'abate Marco Aurelio Marchi, apparso tra il 1828 e il 1829. Uscì poi a Vienna, nel 1852, il *Vocabolario genetico-etimologico della lingua italiana* di Giovan Battista Bolza, che, assieme al *Vocabolario etimologico italiano* di Francesco Zambaldi (1889), al *Vocabolario etimologico della lingua italiana* di Ottorino Pianigiani (1907) e all'omonima opera di Ezio Levi D'Ancona (1914), non riuscì a far effettuare all'etimologia italiana il necessario salto di qualità, tantomeno in termini metodologici. Ciò invece avvenne decisamente nell'ambito del francese, nel secondo decennio del secolo XX, con l'avvio dei lavori di Walther von Wartburg al *Französisches Etymologisches Wörterbuch* (FEW), i cui primi articoli videro la luce nel 1919 (Chambon 1993). Dal punto di vista metodologico l'opera, composta di 25 volumi, è indiscussa pietra miliare della scienza dell'etimologia, fondata sul principio dell'*étymologie - histoire du mot*. Se ne accorse, quasi in tempo reale, anche Carlo Tagliavini, uno dei più importanti glottologi italiani del secolo scorso, il quale aveva iniziato a maturare l'idea di un'opera analoga incentrata sull'italoromanzo, un *Italienisches Etymologisches Wörterbuch* (IEW), ampiamente ispirato al modello del FEW, come si apprende da uno scambio epistolare dell'inizio del 1930 tra Tagliavini e Walther von Wartburg, il quale scrive:

«Si figuri quanto mi interessa il Suo progetto di un dizionario italiano sul tipo del mio diz. francese! Il mio libro ha tanto bisogno di essere fiancheggiato da opere come la Sua. Soltanto quando si sarà eretto un monumento simile ad ognuna delle lingue romanze, si potrà studiare come bisogna l'insieme del lessico romanzo. [...] S'intende che Lei fa molto bene a comprendere anche il ladino nel suo IEW. È da sperare che si finirà con scrivere un lavoro come il mio FEW per le lingue iberoromaniche, una per il rumeno e gli elementi romanzi del Balcani. Il ladino resterebbe così al di fuori del grande edificio. Lo IEW deve dunque tener conto anche del ladino, del sardo, forse persino del dalmatico».

Tagliavini, tuttavia, non portò avanti l'iniziativa, in parte anche a causa dell'assenza di un dizionario storico dell'italoromanzo, fondamento necessario a una tale impresa. Ben 38 anni dopo fu il noto romanista svizzero Max Pfister a riprendere

la monografia sul dialetto di Livinallungo, che lei annuncia. S'intende che lei fa molto bene a comprendere anche il ladino nel suo IEW. È da sperare che si finirà con serenità un lavoro come il mio FEW per la lingua iberoromantica, ma per il numero e gli elementi romani del Balcano. Il ladino resterebbe così al di fuori del grande edificio. L'IEW deve dunque tener conto anche del ladino, del sardo, forse persino del dalmatico. Parlo così pure trovando grotteschi le idee del Battisti e del Salvini che vogliono vedere nel ladino un dialetto italiano.

Con saluti distinti al suo

W. v. Warthburg

UN BRANO DELLA LETTERA DEL 2 MARZO 1930, INVIATA DA WALTHER VON WARTBURG A CARLO TAGLIAVINI (FONTE: ARCHIVIO PRIVATO TAGLIAVINI)

l'idea dell'IEW di Tagliavini e a iniziare a preparare con diligenza il materiale. Nel 1979 vide la luce il primo fascicolo del più ampio e ambizioso dizionario mai redatto in ambito italo-romanzo, romanzo e oltre, il *Lessico Etimologico Italiano* (LEI), indiscutibile punto di riferimento, anche metodologico, della lessicografia storico-etimologica, definito da Manlio Cortelazzo «il dizionario “che sovra li altri com'aquila vola”» (Cortelazzo 1988: 416). Lo dimostrano anche i dati statistici riferiti alle parti del LEI pubblicate (inizialmente in forma cartacea e ora anche online) al 31 dicembre 2022: si tratta di 5.809 articoli (Settore *Latinismi*, lettera “A”: 2098; “B”: 638; “C”: 1.559; “D”: 653; “E”: 661 e Settore *Germanismi*: 200) e di ben 1.111.220 forme dell'italiano e dei dialetti italo-romanzi analizzate. L'opera, oggi diretta da Wolfgang Schweickard e da Elton Prifti, è incentrata sul principio della storiografia della parola e rappresenta in sostanza una raccolta di studi monografici su tutte le parole dell'italiano e dei dialetti italo-romanzi. Detti studi, chiamati articoli, sono organizzati in maniera progressiva, vale a dire procedendo dall'etimo verso la realtà idiomantica, diversamente dai dizionari etimologici “classici”, che sono regressivi, poiché partono dalle parole per arrivare agli etimi (De Felice/Nencioni 1990: 216). La macrostruttura del LEI consiste, dunque, analogamente a quella del FEW, in settori quali, nella fattispecie, *Latinismi* – che è quello centrale –, *Germanismi*, *Orientalia*, *Ebraismi* e altri. Soltanto la lettera “C” del settore dei latinismi copre ben 13 volumi del dizionario, ciascuno di circa 800 pagine di formato A4. Le parti “A”-“F” del settore dei latinismi nonché i settori *Germanismi* e *Orientalia* sono pubblicati in forma sia cartacea, sia digitale (online.lei-digitale.it), ad accesso libero. Il resto del LEI si redige e si pubblica solo nella modalità online, con una serie impressionante di funzionalità d'uso. Un altro importante dizionario dell'italiano, nato nella grande officina del LEI, è il *Deonomasticon Italicum* (DI), nel quale vengono trattate le parole italiane derivate da nomi propri, con particolare attenzione alla dimensione storica. È questo il frutto della competenza e diligenza di Wolfgang Schweickard, al quale dobbiamo anche la parte degli *Orientalia* del LEI. Nei primi quattro volumi del DI, apparsi tra il

1997 e il 2013, sono stati trattati i derivati da nomi geografici.

Ritorniamo ai dizionari etimologici fondati sul principio dell'*origine du mot*, al periodo immediatamente postbellico, allorché vide la luce il primo fascicolo del *Dizionario etimologico italiano* (DEI) di Carlo Battisti e Giovanni Alessio, pubblicato in cinque volumi tra il 1950 e il 1957. Si tratta di uno dei dizionari etimologici classici e affidabili dell'italiano, che, all'epoca in cui uscì, eccelse da un punto di vista etimologico per lo spazio dedicato alle componenti dialettali, ma anche per un'accurata documentazione, cosa che si riflette anche nella qualità delle analisi etimologiche. Non meno validi sono anche altri dizionari etimologici apparsi nello stesso periodo, ovvero il *Prontuario etimologico della lingua italiana* di Bruno Migliorini e Aldo Duro (1950), il *Vocabolario etimologico italiano* (VEI) di Angelico Prati, uscito nel 1951, e il *Dizionario etimologico italiano* di Dante Olivieri (1953). Nel 1966 fu pubblicato l'*Avviamento alla etimologia italiana* di Giacomo Devoto, nel quale l'autore, data anche la sua formazione indoeuropeista, dà ampiamente spazio all'approccio dell'etimologia remota.

Per metodo e cura delle analisi si compie un salto di qualità negli anni Ottanta, con la pubblicazione del *Dizionario etimologico della lingua italiana* (DELI), apparso tra il 1979 e il 1988, di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli. Nei cinque volumi di quest'importante dizionario vengono trattate circa 47.000 parole italiane e oltre 87.000 accezioni. Nella descrizione della nuova edizione aggiornata del dizionario, uscita in un volume nel 1999 a cura di Manlio Cortelazzo e di Michele A. Cortelazzo con il titolo *Il nuovo etimologico*, si legge:

«Di ogni voce vengono fornite la data di prima attestazione, l'etimologia prossima e remota e una serie di informazioni relative alla storia della parola, agli ambiti semantici in cui ogni voce è nata e si è sviluppata, alla sua fortuna nella storia della linguistica italiana. [...] A vent'anni dalla prima uscita, il DELI si presenta in una nuova edizione profondamente aggiornata tenendo conto delle ricerche effettuate nel frattempo soprattutto per quel che riguarda una più precisa documentazione di molte

voci in testi letterari e tecnici. I numerosi interventi effettuati su ogni pagina [...] fanno di questa edizione un'opera in gran parte nuova».

Va infine menzionato un ultimo dizionario, *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana* (EVLi), di Alberto Nocentini con la collaborazione di Alessandro Parenti, uscito nel 2010 e, grazie all'attenzione per gli etimi remoti e ai paralleli con le altre lingue romanze, entrato nel novero dei principali dizionari etimologici dell'italiano.

3. Note sui dizionari etimologici italo-romanzi dialettali

La lessicografia dedicata alle varietà italo-romanze vanta una solida tradizione e rappresenta una fonte indispensabile per le ricerche metodologiche in ambito italo-romanzo e oltre. Non di rado ci imbattiamo in cenni etimologici già in dizionari dialettali del secolo XVIII, quali per es. il *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano* di Ferdinando Galiani (1789), il *Dizionario etimologico siciliano, italiano, e latino* di Michele Pasqualino (1785-1795) e altri (Schweickard 2003: p. 352). Non potendo proporre qui, per motivi di spazio, una descrizione esaustiva della ricerca etimologica lessicografica inerente alle varietà italo-romanze, ci limiteremo alle opere più note e alle aree meglio investigate in questo senso, tra cui spicca quella veneta. Vanno annoverate le *Etimologie venete* di Angelico Prati (1968) e le *Ricerche etimologiche sul lessico veneto* di Carla Marcato (1982). Ernesto Giammarco mette invece le varietà abruzzesi al centro del suo riuscito *Lessico etimologico abruzzese* (LEA), che ha visto la luce nel 1985. Il *Dizionario etimologico grosino* (DEG) di Gabriele Antonioli e Remo Bracchi, pubblicato inizialmente nel 1995, è stato riproposto nel 2012 con il titolo *Dizionario etimologico-etnografico grosino* (DEEG). I dialetti siciliani sono stati diverse volte oggetto di imprese lessicografiche etimologiche. Spiccano le opere di Alberto Varvaro, come il *Vocabolario etimologico siciliano* (VES), redatto con la collaborazione di Rosanna Sornicola, il cui primo e unico volume (A-L) apparve nel 1986, e, dello stesso, il *Vocabolario storico-etimologico del siciliano* (VSSES), in due volumi, pubblicato nel 2014, che nella sua prima parte ripropone (con aggiornamenti) l'intero VES. È uscito recentemente (2022) il *Vocabolario storico-etimologico dei gallicismi nel siciliano* di Iride Valenti, ulteriore prova del progressivo consolidamento dell'approccio storico-etimologico nella lessicografia dialettale. Altri riusciti esempi, ancora in corso d'opera, sono il *Vocabolario storico-etimologico del veneziano* (VEV), diretto da Lorenzo Tomasini e Luca D'Onghia, pubblicato in rete a partire dal 2020 (e di cui sono usciti anche singoli volumi di carattere tematico), e il primo e promettente volume (2022) – con 33 voci (TABALLO-TALUORNO) e una serie di saggi etimologici – del *Dizionario etimologico e storico del napoletano* (DESN), diretto da Nicola De Blasi e Francesco Montuori, altre voci del quale sono state pubblicate nei primi due numeri della «Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano» (RiDESN), edita in rete (www.serena.unina.it/index.php/RiDESN). La redazione del *Dizionario etimologico e storico del genovese e del ligure* (DESGEL) di Fiorenzo Toso si è interrotta per la scomparsa prematura dell'autore.

A un'iniziativa di Manlio Cortelazzo e Carla Marcato dobbiamo un dizionario etimologico dialettale italo-romanzo generale, il *Dizionario etimologico dei dialetti italiani* (DEDI), pubblicato dalla UTET nel 1992 e poi nel 1998, in una versione ampliata e aggiornata, con il titolo *I dialetti italiani. Dizionario etimologico*.

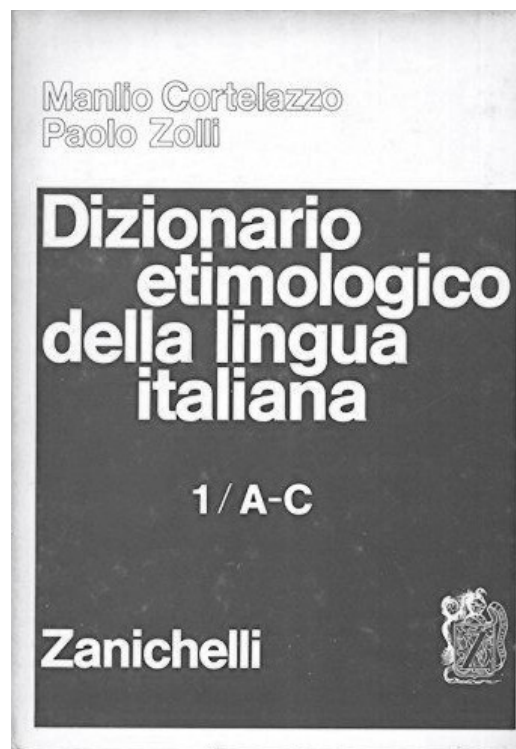
ta con il coordinamento di Miro Dogliotti, Luigi Rosiello e Paolo Valesio, aveva compreso la sistematica introduzione dell'etimologia. Il compito di redigere le etimologie era stato affidato a Manlio Cortelazzo, che aveva associato all'impresa Paolo Zolli (oltre ad Alberto Zamboni). Da quell'impresa nacque ai due l'idea di immaginare un nuovo modello (qualcuno direbbe un nuovo *format*) di vocabolario etimologico di una lingua moderna con le caratteristiche storiche dell'italiano: un modello che mostra a tutt'oggi la sua vitalità.

Si è detto che le maggiori novità stanno nell'idea dell'etimologia come storia delle parole (il che comporta inevitabilmente anche riferimenti alla storia della cultura, materiale e intellettuale), nell'esplicitazione dei criteri adottati, nella trasparenza delle fonti, per favorire la discussione scientifica, in vista del progressivo miglioramento delle conoscenze.

Per il primo punto: ogni voce del DELI è costituita da due parti, egualmente essenziali. La prima è dedicata alla storia della parola (anzi, di un'intera famiglia di parole), realizzata attraverso l'indicazione della data di prima attestazione di ogni voce e di ogni accezione, la seconda all'etimologia, nei casi di etimologia certa con la semplice indicazione dell'etimologia prossima (cioè il rinvio alla voce latina o a quella delle lingue con cui l'italiano è venuto in contatto, eventualmente con il riferimento alle lingue che hanno fatto da tramite), nei casi di etimologia discussa con la succinta presentazione delle ipotesi in campo e qualche volta con una presa di posizione a favore di una delle proposte etimologiche (ma non mancano i casi nei quali i dubbi dei compilatori si concretizzano nella dichiarazione che l'etimologia resta comunque non definitivamente accertata).

Per quel che riguarda l'esplicitazione dei criteri adottati, mi riferisco principalmente alla selezione del lemmario. Decidere quali parole inserire in un vocabolario è sempre un'operazione delicata e fatalmente destinata a suscitare critiche; ancor più delicata lo è in un dizionario etimologico, nel quale la coerenza nella scelta delle voci deve fare i conti anche con l'interesse della ricostruzione storico-etimologica delle parole inserite: non sempre appartenenza a uno strato lessicale ritenuto omogeneo (per esempio perché composto dalle parole che giungono fino a un certo livello di frequenza d'uso) e interesse storico-etimologico coincidono. Il DELI ha scelto una strada drastica, e forse anche comoda: ha inserito, con poche eccezioni, tutte e solo le parole comprese nel lemmario dell'edizione minore del 1973 dello Zingarelli. In questo modo ha demandato ai lessicografi per così dire generalisti l'onere della scelta, confidando nella loro competenza e nella loro esperienza. I risultati possono essere stati in alcuni casi discutibili (la lessicografia generale tiene conto anche di necessità commerciali), ma ancor più discutibili sarebbero state scelte idiosincratiche dei due autori, difficili da motivare in termini generali diversi da quelli già adottati dal lessicografo generalista. Anche le definizioni sono state estratte dallo Zingarelli, nella consapevolezza che in un dizionario etimologico le definizioni non sono l'obiettivo lessicografico, ma solamente lo strumento attraverso il quale si permette al lettore di individuare le accezioni alle quali si fa riferimento.

La trasparenza riguarda, naturalmente, i precisi rinvii bibliografici alle proposte etimologiche avanzate negli studi e accettate, discusse o semplicemente riferite nel dizionario; ma riguarda, soprattutto, la precisa indicazione delle fonti delle datazioni. Ogni accezione contiene la datazione la più precisa possibile (la data di pubblicazione dell'opera in cui la voce compare per la prima



LA SOVRACCOPERTINA DEL VOL. I DEL DELI

volta, oppure la data di morte dell'autore da intendersi come termine *ante quem*), e non la semplice indicazione del secolo, e l'identificazione dell'autore. Le datazioni provengono da tre categorie di fonti: gli usuali strumenti di lessicografia storica (principalmente il Battaglia, il Tommaseo-Bellini, il *Vocabolario degli Accademici della Crusca*), che non vengono espressamente citati, in quanto vengono considerati riferimenti di base della storia del lessico italiano; gli studi sulla storia del lessico italiano, dei quali si offre il preciso rinvio bibliografico; gli spogli, non sistematici, effettuati dagli autori (in questo caso i riferimenti bibliografici sono accompagnati dalla citazione del contesto in cui compare la voce). Proprio grazie al rispetto di questi criteri, è stato in seguito possibile a molti studiosi non solo proporre correzioni alle datazioni proposte (per es. nel caso di interpretazioni diverse delle attestazioni presentate), ma avviare un ampio processo di miglioramento della datazione del lessico italiano: una volta che un'opera di riferimento riporta una datazione precisa di un ampio inventario di parole dell'italiano, è possibile proporre un miglioramento della collocazione temporale di parole riscontrate in testi oggetto di nuovi spogli o di nuovi studi. Dall'uscita del DELI a oggi, gli studiosi hanno prodotto migliaia di retrodatazioni del lessico italiano.

Esaurita la prima edizione in cinque volumi, l'editore ha opportunamente programmato una edizione in volume unico, che è uscita nel 1999 sempre a Bologna per i tipi di Zanichelli (*Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana* di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli. Seconda edizione a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo). Non si è trattato di una semplice ristampa, né di un ampio rifacimento, ma di una nuova edizione che ha tenuto conto degli aggiornamenti della ricerca storico-etimologica pubblicati negli anni successivi all'uscita dei volumi della prima edizione del DELI. In particolare si è dovuto tener conto della pubblicazione di nuovi volumi del *Grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia (nel 1998 la grande opera aveva quasi completato la lettera S).

Nel passaggio tra la prima e la seconda edizione del DELI è avvenuta però una vera e propria rivoluzione nella disponibilità di dati per la rico-

struzione della storia del lessico delle lingue e, in particolare, per quel che ci riguarda, del lessico italiano: la produzione di corpora elettronici interrogabili (il prodotto più importante per l'italiano è stata la LIZ, *Letteratura italiana Zanichelli*, uscita in quattro edizioni tra il 1993 e il 2002; quella che è risultata utilizzabile per la revisione del DELI è stata la terza edizione del 1997, che raccoglieva 700 testi dell'intero corso della storia della letteratura italiana). La revisione del DELI ha potuto attingere a questo nuovo serbatoio, ma non ha potuto farlo in maniera sistematica (come è stato apertamente dichiarato nell'introduzione), il che ha suscitato, però, le critiche di qualche recensore. Le raccolte di corpora elettronici, infatti, richiedono, per essere usate sistematicamente, un tipo di lavoro radicalmente diverso da quello compatibile con la compilazione di repertori come il DELI (o altri vocabolari etimologici, come lo stesso *Lessico Etimologico Italiano* di Max Pfister). I vocabolari storico-etimologici si presentano, fondamentalmente, come vocabolari dei vocabolari (e degli studi linguistici): possono, cioè, utilizzare sistematicamente solo materiale già elaborato, sia dal punto di vista formale (in quanto lemmatizzato), sia dal punto di vista semantico (con una interpretazione e catalogazione delle diverse accezioni di una parola). I corpora elettronici, invece, presentano i testi nudi e crudi; offrono una grande quantità di dati nuovi e permettono di interrogare con sistematicità i testi raccolti, ma poi richiedono una elaborazione che richiede tempi e conoscenze non del tutto consone alla pubblicazione di visioni d'insieme quali sono vocabolari etimologici come il DELI. Da questo punto di vista è inevitabile che un vocabolario come il DELI perda una delle caratteristiche della versione iniziale, quella della riproposizione esaustiva delle conoscenze di storia del lessico depositate nelle opere precedenti. Chi consultava la prima edizione del DELI sapeva che, per quel che riguardava i dati essenziali, quelli della prima attestazione di ogni accezione, poteva esimersi dal ricontrollare le altre fonti a disposizione, perché quel lavoro era stato effettuato sistematicamente dal lessicografo, sia pure, ovviamente, entro i limiti della fallibilità umana. Ora, questo non è più possibile.

Un'ulteriore rivoluzione relativa alla reperibilità e alla utilizzabilità delle fonti documentarie si è verificata nel venticinquennio successivo all'uscita della seconda edizione del DELI. Anzi, si è trattato di una doppia rivoluzione. Da una parte vi è la pubblicazione, non più su supporto cartaceo, ma online, di nuovi e ricchissimi repertori lessicografici: l'esempio migliore di questa produzione è il TLIO, il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, in rete all'indirizzo tlio.ovi.cnr.it/TLIO, redatto a cura dell'ovi, Opera del Vocabolario italiano (istituzione del CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche); dall'altra vi è l'estesissima disponibilità di pubblicazioni a stampa di ogni epoca e di ogni genere testuale, riprodotti in formato digitale: l'esempio più tipico di questo tipo di giacimento è la risorsa Google Libri books.google.it, ma sono importantissimi anche gli archivi storici dei maggiori giornali italiani (quello più utilizzabile, per il sistema di interrogazione messo a disposizione, è l'archivio storico della «Stampa») e quelli di Camera e Senato.

Un vocabolario storico-etimologico dell'italiano non può non tener conto di queste risorse (come hanno più volte messo in luce studiosi o studiose come Yorick Gomez Gane e Ludovica Maconi). Ma in questa fase l'esaurività può essere ancor meno garantita: alle ragioni già portate per la fase precedente, si deve aggiungere anche l'enorme estensione di questi nuovi giacimenti e il loro incessante incremento, grazie al quale i dati vengono continuamente aggiornati.

La terza revisione del DELI (che attualmente sto portando a termine, a partire dall'opera condotta in vita da Manlio Cortelazzo e dalle linee operative da lui indicate) non può che risentire di questa nuova situazione.

Le linee guida di questa nuova revisione non sono molto diverse da quelle che hanno condotto alla seconda, anche se potranno essere più sistematiche: in primo luogo si tratta di tener conto dell'evoluzione della ricerca storica sul lessico italiano. Se le etimologie restano in larga misura stabili (ma è d'obbligo dar conto delle proposte fatte dal *Lessico etimologico italiano* e delle importanti rivisitazioni di etimi incerti che vengono condotte da diversi studiosi, a cominciare dal più capace etimologo di questi anni, Alessandro Parenti), il quadro delle datazioni risulta terremotato, soprattutto per quel che riguarda le fasi iniziali e finali della nostra storia linguistica: il TLIO, e la banca dati che sta alla sua base (utilizzabile per le voci non ancora redatte in forma definitiva), ci danno un'immagine più precisa e definita, anche dal punto di vista della classificazione semantica, del lessico dei primi secoli; i giacimenti di cui si è detto sopra ci permettono di datare più precisamente soprattutto il lessico otto-novecentesco, con miglioramenti particolarmente notevoli nel lessico tecnico-scientifico (un grande aiuto per la datazione del lessico moderno è dato dagli spogli dei giacimenti elettronici messi a disposizione da Archidata, un archivio di (retro) datazioni lessicali disponibile a partire dal sito dell'Accademia della Crusca). Rispetto alla rivoluzione delle conoscenze prodotte da questi nuovi strumenti, il completamento del dizionario del Battaglia, con l'uscita, anche, di due preziosi supplementi, impallidisce.

La revisione che porterà, prima del cinquantennio dell'opera, a una nuova edizione è in corso, con la lentezza che le dimensioni dell'opera e le rivoluzioni intercorse impongono. Si tratta di un lavoro che cercherà anche di restituire maggiore omogeneità redazionale (senza perdere, però, gli spunti di sana creatività che hanno alcune voci) e che aggiornerà anche il lemmario, rispondendo, per entrambi questi punti, ad alcune osservazioni delle recensioni alla seconda edizione.

Saranno pochissimi i lemmi che non subiranno variazioni (le modifiche si contano nell'ordine delle decine di migliaia), grazie allo sviluppo degli studi di storia del lessico in parte promossi proprio dall'esistenza di uno strumento come il DELI; ma lo spirito dell'opera resterà quello originale. Se anche l'ideazione del DELI risale, ormai, a cinquant'anni fa, il modello risulta ancora pienamente valido.

Michele A. Cortelazzo

NOTIZIE DELL'ACCADEMIA

Nell'ambito dell'iniziativa *Aspettando la Piazza delle lingue 2023*, dal **14 ottobre al 4 novembre 2023** si è svolta una serie di **quattro incontri** preparatori al tema, durante i quali sono state offerte la lezione di un accademico e la possibilità di visitare la sede dell'Accademia. La vicepresidente Rita Librandi ha tenuto le relazioni *Cristianesimo e italiano, un'identità profonda* (14 ottobre) e *La Chiesa ambasciatrice di italiano nel mondo* (28 ottobre), Vittorio Coletti ha parlato di *Lingua italiana e predicazione* (21 ottobre) e Marco Biffi di *Censure e revisioni linguistiche* (4 novembre).

Il **6 novembre 2023** a Milano si è svolto il **Convegno Alessandro Manzoni. La storia e la fabula**, patrocinato dalla Crusca e da vari altri enti culturali; vi hanno partecipato gli accademici Angelo Stella, Rita Librandi, Ilaria Bonomi, Silvia Morgana, Giuseppe Polimeni.



UNA VEDUTA DEL GIARDINO DALLA VILLA MEDICEA DI CASTELLO (FOTO DI ELISA ALTISSIMI)

L'8 novembre 2023 a Firenze presso l'Accademia si è svolta la **Cerimonia** di consegna del premio *Tramontano 2023*. Quest'anno i vincitori sono stati Guido Vanni, diplomato presso l'IIS "A.M.E. Agnoletti" di Sesto Fiorentino (Firenze), e Christian D'Ambrosca, diplomato presso l'ISIS "G. Vasari" di Figline Valdarno (Firenze). La vicepresidente Rita Librandi ha presieduto la cerimonia e consegnato i premi. Lo stesso giorno è iniziato il **Corso di formazione per insegnanti** *Le parole dell'italiano: idee e pratiche efficaci per insegnare e apprendere il lessico*, organizzato insieme al Ministero dell'Istruzione e del Merito e rivolto agli insegnanti dei tre ordini di scuola. Il programma ha previsto un ciclo di lezioni tenute da accademici ed esperti linguisti (novembre-dicembre 2023), attività laboratoriali (dicembre 2023-gennaio 2024) e ore di lavoro individuale o di gruppo, dopo la conclusione degli incontri.

Dal **9 all'11 novembre 2023** l'Accademia è stata impegnata nella **Piazza delle lingue 2023**, quest'anno intitolata *L'italiano, la Chiesa, le Chiese*. La manifestazione, insignita della Medaglia del Presidente della Repubblica, è stata organizzata in collaborazione con UniCoop Firenze e l'Associazione Amici dell'Accademia della Crusca, con il patrocinio della Regione Toscana e del Comune di Firenze. Ha previsto tre giorni di convegno sul tema del rapporto tra la lingua, le istituzioni ecclesiastiche e la religione. Tra i tanti contributi, segnaliamo la presenza di numerosi accademici: il presidente Paolo D'Achille, la vicepresidente Rita Librandi (che ha avuto *magna pars* nell'organizzazione scientifica della manifestazione), i presidenti onorari Claudio Marazzini e Nicoletta Maraschio, l'accademica segretaria Annalisa Nesi, il consigliere Rosario Coluccia e ancora Ilaria Bonomi, Vittorio Coletti, Rosario Coluccia, Massimo Fanfani, Riccardo Gualdo, Silvia Morgana, Giuseppe Polimeni, Lorenzo Tomasini. Da segnalare anche gli interventi di rappresentanti del mondo politico ed ecclesiastico, tra cui il cardinale Gianfranco Ravasi, che ha tenuto il discorso conclusivo.

Il **13 e il 14 novembre 2023** a Firenze si è tenuto il **Convegno internazionale di studi** *Le lingue di Dante. Nuovi strumenti lessicografici: il VD e il VDL*, il primo giorno presso la sede della Società

Dantesca Italiana (Palagio dell'Arte della Lana) e il secondo presso la Villa medicea di Castello, sede della Crusca. L'incontro è stato dedicato a due progetti di lessicografia digitale: il *Vocabolario Dantesco*, che l'Accademia sostiene insieme al CNR – OVI Opera del Vocabolario Italiano, e il *Vocabolario Dantesco Latino*, a cui la Crusca partecipa con altri enti, a partire dalla Società Dantesca Italiana (SDI). Al convegno sono intervenuti il presidente della SDI Marcello Ciccuto, il presidente della Crusca Paolo D'Achille, il presidente onorario Claudio Marazzini, il consigliere Rosario Coluccia e gli accademici Claudio Ciociola, Elzbieta Jamrozik, Lino Leonardi, Paola Manni, Mirko Tavoni.

Il **17 novembre 2023** a Firenze, presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'ateneo fiorentino, si è tenuta, con il patrocinio dell'Accademia, la **Giornata di studi** *Pedante e geniale: Ernesto Giacomo Parodi a cento anni dalla nascita*, con la partecipazione degli accademici Francesco Bausi e Marco Biffi.

Il **21 novembre 2023**, in occasione della *Giornata ProGrammatica 2023: L'italiano e la sostenibilità*, all'Evento serale organizzato dalla trasmissione *La lingua Batte* di Radio3 è intervenuto l'accademico Riccardo Gualdo, curatore insieme all'accademico Marco Biffi e a Maria Vittoria Dell'Anna del libro elettronico *L'italiano e la sostenibilità*, edito dall'Accademia e dalla casa editrice goWare in occasione della XXIII Settimana della lingua italiana nel mondo.

Il **23 novembre 2023** presso la sede dell'Accademia si è svolta la **Quarta tornata accademica**, dedicata a *Manzoni e la Crusca*, presieduta dall'accademica Silvia Morgana e con la partecipazione degli accademici Gabriella Cartago e Giuseppe Polimeni e della archivista dell'Accademia Elisabetta Benucci. Mancava l'accademico Angelo Stella, che è scomparso poco tempo dopo.

Il **23 e il 24 novembre 2023** a Firenze, presso l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", si è tenuto il **Convegno Bernardo Buontalenti (1523-1608). Disegno, architettura e teatro**, con il patrocinio dell'Accademia; tra i molti interventi, ricordiamo quello dell'accademico Marco Biffi.

Dal **27 novembre 2023 al 7 marzo 2024** a Torino si è svolta, col patrocinio dell'Accademia, la **Rassegna Edoardo Sanguineti nella città cruciverba**, a cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente onorario Claudio Marazzini e l'accademica Carla Marelli (27 novembre), gli accademici Enrico Testa (26 gennaio 2024) e Vittorio Coletti (7 marzo),

Il **24 novembre 2023** presso il Centro Studi storico-letterari Natalino Sapegno di Aosta, con il patrocinio dell'Accademia, si è tenuto il **Convegno Parola di Luca Serianni**, a cui ha partecipato, tra gli altri relatori, l'accademico Giuseppe Patota.

Dal **30 novembre al 2 dicembre 2023** la sede dell'Accademia ha ospitato la **V Giornata dell'ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana) per il dottorato di ricerca**, seguita dall'assemblea dei soci, che ha eletto come nuovo presidente Sergio Lubello.

Il **13 dicembre 2023** presso la sede dell'Accademia si è svolta la **Quinta tornata accademica** dell'anno, dedicata alla *Dialettologia toscana* in memoria di Gabriella Giacomelli e Luciano Agostiniani, presieduta dall'accademica segretaria Annalisa Nesi e con le testimonianze dell'accademico Giovanni Ruffino (intervenuto da remoto), di Riccardo Massarelli e di Neri Binazzi.

Il **18 dicembre 2023** a Firenze (Villa Bardini) il presidente Paolo D'Achille, la presidente onoraria Nicoletta Maraschio e l'accademica segretaria Annalisa Nesi hanno portato il **saluto** dell'Accademia alla celebrazione del XX anniversario della nascita dell'Associazione Amici dell'Accademia della Crusca, ringraziando per il sostegno che fornisce alla Crusca nella realizzazione di progetti e iniziative.

Il **18 gennaio 2024** a Roma si è tenuta la **Cerimonia** di scoprimento della lapide dedicata a Pietro Bembo, promossa dall'Accademia della Crusca, nell'atrio del palazzo Baldassini, oggi sede dell'Istituto Sturzo, dove il grande letterato morì. La cerimonia si è svolta alla presenza di varie personalità della politica e della cultura, con interventi del presidente Paolo D'Achille, del presidente onorario Claudio Marazzini e dell'accademico Giuseppe Patota.

Il **26 e il 27 gennaio 2024** a Sacile (Udine), il presidente onorario Francesco Sabatini e l'accademica Maria Luisa Villa, insieme a Leonardo Fogassi e Claudio Ambrosini, hanno partecipato al **Convegno** *Le mani nell'oggi digitale. Lingua e scrittura: le radici della nostra umanità*, che ha avuto il patrocinio dell'Accademia.

Il **7 febbraio 2024** presso l'Università Roma Tre si è svolta, col patrocinio dell'Accademia e di vari altri enti, la *Giornata mondiale della lingua e della cultura ellenica 2024: Le parole dei greci* (7-9 febbraio), con un intervento del presidente Paolo D'Achille dal titolo *Il greco che parliamo*.

Il **9 febbraio 2024**, presso la sede dell'Accademia, si è svolta la **Prima tornata accademica** dell'anno, presieduta dal presidente D'Achille, intitolata *Il cantiere dell'informatizzazione del GDLI: risultati, prospettive, sfide future*, con la partecipazione, tra gli altri, dell'accademico Marco Biffi e della direttrice dell'Istituto di Linguistica Computazionale di Pisa Simonetta Montemagni. Nella stessa occasione è stata inaugurata la mostra documentaria *Il marzo 1923. La soppressione del Vocabolario della Crusca (con premesse e conseguenze)*, curata da Giuseppe Abbatisa, Domenico De Martino e Fiammetta Fiorelli.

Il **15 febbraio 2024** la vicepresidente Rita Librandi ha tenuto, per Crusca Scuola, un incontro a distanza con gli studenti dell'ISIS "Pitagora" di Nova Siri.

Il **21 febbraio 2024** l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria" ha promosso il **Seminario di studi** *Gerard Rohlfs. Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, con introduzione del presidente onorario Claudio Marazzini e interventi dell'accademica segretaria Annalisa Nesi e dell'accademico Massimo Fanfani. Ricordiamo che la Crusca ha promosso la ristampa dell'opera nel 2021.

Il **28 febbraio 2024** l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano ha organizzato il primo incontro del **Seminario** *Lingua e scrittura nell'oggi digitale. Questione di mani*, patrocinato dall'Accademia, in cui sono intervenuti il presidente onorario Francesco Sabatini e le accademiche Maria Luisa Villa e Maria Teresa Zanola. Gli incontri successivi si sono svolti il 13 marzo e il 10 aprile 2024.

Tra l'**11 e il 21 marzo 2024** gli accademici Federico Bambi, Michele Cortelazzo e Giuseppe Patota hanno tenuto lezioni alla prima sessione (che si è svolta a distanza) della settima edizione del **Corso** *Il linguaggio dell'Amministrazione*, organizzato dalla Scuola nazionale dell'Amministrazione in concorso con l'Accademia della Crusca.



LA GROTTA DEGLI ANIMALI NELLA VILLA MEDICEA DI CASTELLO (FOTO DALLA PAGINA FACEBOOK DELL'ACCADEMIA: [WWW.FACEBOOK.COM/ACCADEMIACRUSCA/POSTS/825880366250308?REF=EMBED_POST](https://www.facebook.com/accademiacrusca/posts/825880366250308?ref=embed_post))

Il **13 marzo 2024** l'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria", in occasione della pubblicazione del *Dizionario storico delle Accademie toscane, secoli XVI-XVIII* (vol. I, Pacini, 2024), ha organizzato il **Seminario** *Accademie e vita civile*, a cui ha partecipato l'accademico Massimo Fanfani.

Dal **19 marzo 2024**, a Firenze, presso il Polo delle Scienze sociali dell'Università di Firenze, è iniziata la X edizione del **Corso di perfezionamento** in *Professioni legali e scrittura del diritto. Le nuove tecniche di redazione per atti chiari e sintetici*, organizzato in collaborazione con l'Accademia. I primi sei incontri (fino al 16 maggio 2024) dedicati a "Scrivere nel processo" hanno visto interventi di linguisti e giuristi, tra cui il consigliere Federigo Bambi e gli accademici Marco Biffi, Michele Cortelazzo e Riccardo Gualdo.

Il **25 marzo** l'Accademia ha celebrato il **Dantedì** con una relazione del consigliere Rosario Coluccia su *Testo e lingua della Commedia*, introdotta dal presidente Paolo D'Achille, seguita da *Una lettura per Dante* eseguita dall'attore e regista Gabriele Lavia.

Il **26 e il 27 marzo 2024**, presso la Sede dell'Accademia, si è svolto il **Colloquio OIM 2024** *L'italiano nel mondo: nuove prospettive di sviluppo per l'Osservatorio*. Il presidente Paolo D'Achille e la presidente onoraria Nicoletta Maraschio hanno portato il loro saluto, l'accademico Matthias Heinz ha introdotto i lavori insieme a Lucilla Pizzoli; tra gli altri interventi, ci sono stati quelli degli accademici Marco Biffi, Giuseppe Brincat, Lorenzo Coveri, Elżbieta Jamrozik.

Dal **3 al 6 aprile 2024** si è svolto a Siena il **Festival** *Parole in cammino*, organizzato da Massimo Arcangeli e patrocinato dall'Accademia; ha partecipato l'accademico Michele A. Cortelazzo con un intervento intitolato *L'italiano di Giorgia Meloni e di Elly Schlein*.

L'**11 aprile 2024**, presso la sede dell'Accademia, si è svolta la **Seconda tornata accademica** dell'anno, presieduta dal presidente D'Achille,

intitolata *Il progetto GeoStoGrammIt: un archivio geo-storico delle grammatiche e di altre risorse per l'apprendimento dell'italiano*, con gli interventi dell'accademico Massimo Palermo e di Roberta Cella, Massimo Prada e Stefano Telve.

Dall'**11 al 13 aprile 2024** a Firenze è proseguito il **Festival**, patrocinato dall'Accademia, *Parole in cammino*, organizzato da Massimo Arcangeli, nel corso del quale è stato consegnato il premio "Visioni" al presidente Paolo D'Achille.

Il **12 aprile 2024**, l'accademica segretaria Annalisa Nesi ha portato il saluto dell'Accademia alla giornata di apertura del **corso** *Executive Oltre il giardino. Maturare competenze* presso la Villa medicea di Castello.

Dal **17 al 19 aprile 2024** si sono svolte a Ercolano le finali dei Campionati di italiano, organizzati dal Ministero dell'istruzione in collaborazione con l'Accademia della Crusca. Alla commissione per la valutazione delle prove finali e per la premiazione hanno partecipato gli accademici Carla Marelli e Piero Trifone.

Il **18 aprile 2024** a Taranto si è svolta, con il patrocinio dell'Accademia, la **Giornata di Studi** *Il valore delle parole. La lingua italiana in una prospettiva di genere*, a cui ha partecipato l'accademica Anna M. Thornton, con un intervento intitolato *Un mondo di uomini. Il femminile dei nomi di ruolo, carica o professione*.

Il **23 aprile 2024** a Roma presso l'Accademia dei Lincei si è svolto il **Convegno** *Disuguaglianze e crescita nella scuola italiana*, a cui ha partecipato la vicepresidente Rita Librandi con un intervento intitolato *Insegnare l'italiano a scuola: conoscenze, competenze, tecnologie*.

Il **29 aprile 2024** il Collegio accademico, riunito in seduta ordinaria, ha approvato il bilancio consuntivo 2023 e il piano di programmazione triennale 2025-2027. Nella stessa seduta è stata approvata l'assegnazione del premio internazionale "Benemerito della lingua italiana 2024" al maestro Riccardo Muti.

QUESITI E RISPOSTE

1. Una proposta etimologica per il verbo *abbènga*

Licio Viandante di Civitella del Tronto (Teramo) chiede l'origine del verbo *abbènga* 'riuscire', usato nella zona di confine tra Marche e Abruzzo «per esprimere l'impossibilità a fare fronte a tanti impegni contemporaneamente» in frasi come *Non abbengo a fare questo e quello o Lasciami stare, non abbengo*.

Iniziamo subito col dire che il verbo *abbènga* non è diffuso solo nell'area di confine tra Marche e Abruzzo, ma è distribuito in quasi tutta l'Italia centro-meridionale (Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata), eccetto la Campania, condividendo ovunque lo stesso significato, ovvero quello di 'riuscire', 'farcela'. Per ciò che concerne i dialetti dell'Abruzzo, una delle testimonianze più autorevoli è quella di Gennaro Finamore (*Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, Carabba, 1880), il quale registra il verbo *abbènga* con il significato di «vincere, sopraffare, opprimere». Analoga la definizione del DAM (vol. I, 1968): «*abbènga* [...] intens. di vincere, sopraffare, superare // non arrivare a compiere un lavoro per mancanza di forze: *nəm bbutè bbènga*, non bastare le proprie forze per fare una cosa; *l'abbènga lu sōnnə*, lo sopraffà il sonno [...]; *nəm m'abbònga mi a ffā štī mmašciatə*, non termino mai di fare codeste ambasciate». Tra le altre registrazioni da dizionari dialettali di diverse aree del Meridione citiamo quella del *Vocabolario del dialetto Manfredoniano* online (www.parliamomanfredoniano.it), che recita: «*Abbènga* v.i. = dimostrarsi all'altezza, farcela. Es: *Nen ce la fè abbènga* = "Non ce la fa a venire fuori. Non riesce a sopportare"». Anche Luciano Antonellis (*Dizionario dialettale cerignolano etimologico e fraseologico*, Cerignola, Centro Regionale di servizi educativi e culturali, 1994), riporta: «*abbenge* v. (lat. *abvincere*) Riuscire a sbrigare un lavoro, farcela». Tutte le voci riportate (anche quelle in cui lo schwa è reso con <e> e non con <ə>) mostrano che il verbo, all'infinito (troncato), presenta alla fine della radice il suono dell'affricata palatale sonora e non dell'occlusiva velare sonora: /ab'bèndʒə/ e non /ab'bèngə/, come avviene invece alla prima pers. sing. del presente indicativo, come negli esempi citati dal nostro lettore.

Un antichissimo esempio di *abbengo* si trova nel famoso *Ritmo cassinese* (fine sec. XII), al v. 10: «Et eo se ce abbengo culpa iactio», ma si tratta di un verso di incerta interpretazione: c'è chi intende *abbengo* nel senso di 'trovo' (con *culpa* come oggetto diretto) e chi come 'vengo' intransitivo (ponendo subito dopo una virgola e riferendo così *culpa* al seguente *iactio*), da mettere in rapporto all'antico napoletano *abenire* 'pervenire, giungere' (cfr. Vittorio Formentin, *Poesia italiana delle origini*, Roma, Carocci, 2007, p. 86; e si veda anche la registrazione della voce del *Ritmo* in LEI, vol. I, col. 893, s.v. *advenire*).

Dal punto di vista etimologico, il termine è ricondotto al verbo *vincere* sia nel LEA («*abbènga* (abr. adr.) tr. vincere, sopraffare = da *vèngə* 'vincere' e pref. *a(d)*»), sia, come si è detto sopra, da Antonellis (che però parte da un latino *abvincere* che non è documentato nel latino classico e che non si sarebbe potuto formare nel latino volgare, in cui il prefisso *ab-* non sopravvive). Sul piano fonetico l'etimo del LEA tiene, perché postula il passaggio betacistico da /v/ a /b/ in posizione forte e la sonorizzazione dell'affricata palatale dopo nasale, fenomeni propri dei dialetti altomeridionali.

Più plausibile, però, sembra l'ipotesi che il verbo derivi dal latino *ADVĒŅŌ*, nel senso di 'arrivare'. Questa seconda etimologia ha dalla sua la



constatazione che il solo modo per tradurre [nəb'bèngə] in un italiano per così dire "regionale" sarebbe 'non arrivo', che in Abruzzo significa appunto 'non ce la faccio', come ho potuto accertare intervistando diversi parlanti dell'Abruzzo teramano. Anche la trafilta fonetica non osta a questa spiegazione: da *ADVĒŅŌ* avremmo infatti avuto prima un'assimilazione regressiva (**AVVENIO*), poi un betacismo tipico dell'area centro-meridionale (**abenio*), quindi la palatalizzazione del nesso NJ > [ɲ] (**abbegno*) e infine (ma quest'ultimo passaggio non è determinante per quest'ipotesi) uno sviluppo da [ɲ] a [ɲg] come nel verbo italiano 'venire' (*VENIO* > *vegno* > *vengo*), secondo la ricostruzione delineata anche da Rohlf (§ 535), e la chiusura della vocale tonica, normale in sillaba chiusa. Sulla forma del presente si sarebbe poi ricostruito l'infinito.

Ilaria Moretti

2. L'etimologia di *arzigogolo* non è *arzigolata*!

Alessandro Armellini, Simonetta Masangui di Firenze, Geraldo Peca di Castel San Giovanni (Piacenza) e Viviana Pongan di Treviso chiedono l'origine e il significato delle voci *arzigogolo*, *arzigogolare*, *arzigogolato*, *arzigogolio*.

Il testo che, grazie al prestigio del suo autore, Benedetto Varchi, ha sdoganato i termini *arzigogolo* e *arzigogolare*, consegnandoli alla lessicografia ufficiale dell'italiano, è *L'Ercolano* (1570), dove si legge: «*arzigogolare* si dic[e] di coloro, i quali si stillano il cervello, pensano a ghiribizzi, a fantasticherie, a girandole, ad *arzigogoli*, cioè a nuove invenzioni, e a trovati strani...»; e a questo passo si rifanno i dizionari per fornire significato e datazione dei due vocaboli. Ma un'indagine approfondita ed esauriente, qual è quella condotta da Alessandro Parenti (*Parole e storie. Studi di etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier, 2012), ci rivela che l'attestazione del Varchi è un punto di arrivo e che il sostantivo *arzigogolo*, da cui deriva il verbo *arzigogolare* (che a sua volta è la base dell'aggettivo *arzigogolato* e del più raro, e più recente, sostantivo *arzigogolio*), ha dietro di sé una storia che vale la pena di raccontare.

Nella seconda metà del Trecento, e quindi due secoli prima del Varchi, un giullare fiorentino semisconosciuto e destinato a restare tale, Niccolò

Povero, scriveva in un capitolo in terza rima da lui stesso definito *paneruzzola*, ovvero 'piccolo panierino': «Ecci venuto dal Presto Giovanni / *arzigogoli* assai di suo paese», dove gli *arzigogoli* non sono cose ma persone e segnatamente personaggi esotici provenienti dal paese remoto e favoloso del Prete Gianni. Che questo fosse il significato più antico ce lo confermano due autori noti per la familiarità con i vocaboli rari e insoliti; il primo è Luigi Pulci (1432-1484), che dice in un sonetto a proposito di personaggi stravaganti: «io non vidi *arzigogo* mai sì strano»; l'altro è Franco Sacchetti (1332/34-1400), che scrive in una delle sue novelle: «ché se uno *arzagogo* apparisse con una nuova foggia, tutto il mondo lo piglia». Oltre al significato di 'individuo strano, bizzarro' si noterà la forma semplice *arzigogo/arzagogo*, priva del suffisso -olo proprio dei diminutivi (e su cui cfr. Grossmann-Rainer 2004).

Stabilito dunque che la forma più antica era *arzigogo/arzagogo* e si riferiva a un tipo umano caratterizzato da stranezza, la ricerca si sposta al di fuori della Toscana e prende in considerazione i documenti non letterari. Così dalle carte di Piacenza del XII e XIII secolo risulta con una certa frequenza il cognome *Arcicocus*, cioè 'capocuoco', che nella pronuncia volgare emiliana suonava *arzigogo*, a un passo dal nome comune *arzigogo/arzagogo*. La lessicalizzazione si è compiuta nell'ambiente fiorentino, dove il nome proprio emiliano era inusitato e suonava come una sequenza insolita ed è quindi diventato un nome comune secondo il passaggio 'nome dal suono strano' > 'persona dall'aspetto strano' (e, infine, 'ragionamento lambiccato'). Il procedimento è stato favorito con ogni probabilità dall'assonanza col biblico *Gog e Magog*, che era adattato nel volgare come *Gogo e Magogo* e nell'*Apocalisse* (20, 7-8) indica le genti esotiche che verranno raccolte dai quattro angoli della terra per combattere i fedeli di Dio, il che spiega anche il significato degli *arzigogoli* nelle citazioni di Niccolò Povero, Pulci e Sacchetti.

Alberto Nocentini

3. Un bagno può anche essere penale

Luciano Cianchi di Firenze e Marcello Lenzi di Livorno si sono rivolti al servizio di Consulenza linguistica per conoscere l'origine dell'espressione *bagno penale* nel significato di 'carcere'. In particolare, il secondo lettore chiede se abbia qualche fondamento la spiegazione di cui è venuto a conoscenza, per cui quel bagno «deriva dal servizio concesso agli internati, per la maggioranza prigionieri di religione mussulmana, di praticare il loro culto (mi risulta ci fossero all'interno ben 2 moschee nel periodo di massima presenza che fu di circa 3000 persone) che prevede l'obbligo di abluzioni prima delle 5 preghiere quotidiane previste».

Rispondiamo subito ai nostri lettori che l'origine dell'espressione *bagno penale*, usata per indicare uno «stabilimento destinato all'esecuzione della pena dei lavori forzati» (*Vocabolario Treccani online*), è tuttora discussa: sono state infatti diverse le ipotesi avanzate dai lessicografi dall'Ottocento a oggi, ma non è ancora stato possibile dimostrare con certezza quale sia la ricostruzione etimologica più corretta.

Vediamole nell'ordine, partendo dalle indicazioni dei dizionari dell'uso. La loro consultazione ci consente innanzitutto di verificare che l'espressione è il risultato del successivo accostamento dell'aggettivo *penale* al sostantivo *bagno*, originariamente

impiegato da solo, in forma assoluta, e che il nome indicava anche «il luogo o il galleggiante dov'erano rinchiusi le ciurme (schiavi e forzati) delle navi a remi, cioè dei condannati al remo» (*Vocabolario Treccani online*). Secondo il Devoto-Oli 2023, l'origine dell'espressione sarebbe quindi da ricondurre proprio al fatto che una delle pene più comunemente assegnate ai condannati ai lavori forzati era quella di remare sulle galere (da cui l'uso di *galera* nel significato di 'carcere'): l'uso di *bagno* in tale accezione potrebbe allora alludere genericamente al luogo di svolgimento della pena, un'imbarcazione in mare aperto, oppure all'umidità della stiva, spesso allagata, in cui erano collocate le postazioni dei rematori. Diversa l'opinione dello Zingarelli 2023, che sposa invece l'ipotesi di una derivazione storica dal nome di un luogo adibito a prigione (chiamato appunto *bagno*), esistente sia a Livorno (città da cui ci scrive uno dei due lettori) sia a Costantinopoli, senza però fornire ulteriori informazioni. Più ampia la trattazione offerta dal *Vocabolario Treccani online*, che riporta la medesima ipotesi etimologica, spiegando però più diffusamente come il significato 'penale' della voce derivi dal nome del cosiddetto «bagno di Livorno, il mastio cioè della Fortezza Vecchia (nominato già nel 1540 e così chiamato perché in parte sotto il livello del mare), in cui si tenevano rinserrati gli schiavi turchi»; con lo stesso nome, aggiunge il *Treccani*, sarebbe stato chiamato anche «a Costantinopoli il luogo dove i Turchi rinchiusero i prigionieri cristiani destinati alle galere».

L'ipotesi di un'origine storica del termine, dal nome di un edificio o di uno spazio destinato alla reclusione di detenuti, è sostenuta e argomentata nei principali dizionari etimologici dell'italiano, che non sono però in grado di chiarirci quale dei due 'bagni', quello di Livorno o quello di Costantinopoli, sia stato il primo a essere adibito a luogo di reclusione, e di conseguenza neppure quale dei due abbia dato l'avvio all'uso e alla successiva diffusione del sostantivo *bagno* nella sua nuova accezione. Il DEI ritiene che questa sia da ricondurre al «vecchio bagno di Costantinopoli», ma non riporta alcun tipo di documentazione a supporto della tesi, citando comunque anche il mastio di Livorno, come «uno degli esempi più antichi di bagno penale» in Italia. Il LEI (IV, 941), più prudentemente, si limita a segnalare che la forma «*probabilmente* risale al bagno di Livorno dove erano rinchiusi i galeotti fin dal tempo di Cosimo I» (corsivo mio); mentre il DELI, pur ribadendo la difficoltà di determinare con certezza l'origine della voce, sembra sbilanciarsi maggiormente in favore della sua derivazione dal nome della prigione toscana, anche sulla base del giudizio espresso da Bruno Migliorini, (*Edifici di città italiane nel lessico*, in *Mélanges de langues et de littératures romanes offerts à Carl Theodor Gossen*, a cura di German Colon e Robert Kopp, Bern, Francke; Liège, Marche Romane, 1976, vol. II, pp. 653-664). Secondo lo studioso, il significato metonimico di *bagno* si sarebbe infatti diramato da Livorno, dove il suo uso sarebbe attestato già dalla metà del Cinquecento; e solo in un secondo momento avrebbe cominciato a circolare a Costantinopoli. Ciò sarebbe confermato da un'attestazione del termine rinvenuta in una *Cronica di Firenze* relativa agli anni 1548-1632 (stampata a inizio Ottocento dall'erudito Carlo Morbio), che viene citata da Giulio Rezasco (*Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier, 1881) per esemplificare la voce *bagno* nel significato di «luogo ove i condannati a remare sulle galere si tenevano, allorché erano in terra»:

«In esecuzione della promulgata sentenza fu egli non molto dopo condotto a Livorno, e messo nel bagno: così chiamano quel luogo, ordinario

ricetto di quelli infelici, che per loro disavventura sono destinati al remo» (*Cronica di Firenze dall'anno 1548 al 1632*, in Carlo Morbio, *Storie dei municipi italiani illustrate con documenti inediti*, vol. IV, Firenze, Milano, Manini, 1838, p. 95).

Per la sua ricostruzione, Migliorini si fonda inoltre su quanto già argomentato da Benedek Elemer Vidos (*Storia delle parole marinaresche italiane passate in francese. Contributo storico-linguistico all'espansione della lingua nautica italiana*, Firenze, Olschki, 1939), e, ancor prima, da Prospero Viani (*Dizionario di pretesi francesismi e di pretese voci e forme erronee*, Napoli, Marghieri, 1858): il primo ritiene che il francese *ba(i)gne*, nel significato di 'prigione di schiavi presso i Turchi' e 'luogo di reclusione dei forzati in alcuni porti di mare, prima della soppressione delle galere', sia un prestito dall'italiano *bagno* (poi passato anche nello spagnolo *baño* e nel portoghese *banho* 'carcere'), e che siano stati proprio gli italiani a chiamare così «a Costantinopoli un grande bagno dove furono tenuti i prigionieri cristiani (soprattutto italiani) costretti dai Turchi a fare servizio come rematori». Il secondo dimostra l'infondatezza dell'ipotesi avanzata da alcuni lessicografi puristi (tra cui Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 1855) circa l'origine francese del termine *bagno*, così come quella della sua derivazione dal tedesco *Gang* 'corridoio' attraverso l'italiano *gagno* 'prigione', e propone, forse per la prima volta, di ricondurlo invece al nome delle prigioni collocate all'interno del mastio della Fortezza di Livorno: stando alle notizie storiche riferitegli da alcuni studiosi locali, queste sarebbero state denominate *bagno* «sino dai tempi in cui Cosimo I fece uscire le sue prime galere contro i pirati barbareschi nel 1540». Tale denominazione, secondo Viani, potrebbe spiegarsi con queste motivazioni:

«Da Livorno ho saputo che il primo sotterraneo della vecchia fortezza ove si chiudevano gli schiavi turchi era parecchie braccia sotto il livello del mare, ond'era sempre impregnato d'acqua; non potrebbe forse derivare da questo fatto il nome di *Bagno*, come per consimil ragione le carceri sotterranee in Venezia si chiamarono *Pozzi*?»

La datazione proposta da Viani circa la circolazione del termine a partire dal 1540 non viene tuttavia supportata da alcuna testimonianza documentaria: il lessicografo si limita infatti a riportare il parere dell'erudito locale Enrico Mayer, che avrebbe consultato gli *Annali di Livorno dalla sua origine sino all'anno di Gesù Cristo 1840* di Giuseppe Vivoli (4 voll., Livorno, Giulio Sardi, 1842-1846), ma l'interrogazione del testo nella versione digitalizzata di Google libri non ha restituito risultati che permettano di confermare il dato. Anche il DEI e il DELI, che pure indicano come data di prima attestazione della voce il 1540, non forniscono informazioni circa le fonti scritte che proverebbero tale ipotesi di datazione, ed è quindi probabile che si siano limitati a riproporre quanto già sostenuto da Viani. Se escludiamo l'occorrenza rinvenuta nella *Cronica di Firenze*, che non è possibile datare con certezza (ma che, dal contesto, pare riferirsi a una sentenza del 29 aprile 1640), la prima attestazione scritta di *bagno* nel significato di 'luogo di reclusione' che è stato possibile reperire è più tarda di circa un cinquantennio rispetto a quanto indicato nei dizionari etimologici: la si ritrova infatti nel *Vocabolario nel quale si dichiarano i nomi, e le voci marinaresche* (in Pantera Pantera, *L'Armata navale*, Roma, Egidio Spada, 1614, un'opera dedicata all'arte militare marittima), in cui viene così glossata: «Bagno si chiama la prigione, dove si tengono i schiavi in terra». La

presenza della forma nel glossario di Pantera, che raccoglie e commenta non solo le voci impiegate nel testo, ma anche «quelle che si usano ordinariamente nell'esercitio della disciplina marittima», ci fa supporre che a tale altezza cronologica il termine fosse almeno noto in ambito marinaresco, e che venisse impiegato a indicare non solo le prigioni livornesi, ma qualsiasi struttura detentiva collocata sulla terraferma che ospitasse schiavi e condannati al remo.

Pur trattandosi di un'ipotesi plausibile, non è quindi possibile dimostrare che l'uso di *bagno* in tale specifica accezione abbia effettivamente avuto origine dal nome del mastio di Livorno; l'osservazione delle attestazioni riportate da alcuni dizionari storici, come Tommaseo-Bellini e Crusca³, consente però almeno di rilevare come l'iniziale diffusione del termine, tra Sei e Settecento, fosse per lo più circoscritta ad autori e testi toscani, che spesso fanno esplicito riferimento al bagno di Livorno. La forma ricorre per es. nel *Malmantile racquistato* del poeta fiorentino Lorenzo Lippi, edito postumo nel 1676 («Veduto il tutto, Nepo la conduce / Al bagno, ove ogni schiavo, e galeotto / Opra qualcosa; un fa le calze, / Altri vende acquavite, altri il biscotto»), e nelle note al *Malmantile* stesso di Paolo Minucci, che così ne spiega il significato, formulando anche una prima ipotesi etimologica, priva però di fondamento scientifico:

«Così chiamiamo quel serraglio, entro al quale si tengono gli schiavi, e coloro, che per delitti son condannati alla galera, detti però Galeotti, i quali dimorando quivi, fanno i mestieri enunciati dal Poeta [...]. E questo serraglio di galeotti credo che si dica *bagno* perché in esso quei delinquenti purgano i loro misfatti, come con l'acqua del bagno si purgano le lordure delle membra.» (Paolo Minucci, *Note al Malmantile*, in Lorenzo Lippi, *Il Malmantile racquistato* [...], Firenze, Tommaso Rossi, 1676, Cantare Sesto, 57)

La voce è attestata anche nelle *Satire* del poeta fiorentino Benedetto Menzini, pubblicate postume nel 1718 («E Flora chiama un poetar divino, / Chi merterebbe di Livorno il bagno, / O l'isola dell'Elba per confino»), nelle *Rime piacevoli* di Giovan Battista Fagiuoli, sempre fiorentino, edite tra il 1729 e il 1734 («Ch'io t'ho a vedere (e questo qui va in forma) / Andar nel bagno a rinfrescar la ciurma»), e ancora nelle *Rime* del poeta toscano Giovanni Santi Saccenti, pubblicate nel 1761 («Quando il viver civile, e il buon governo, / S'imparerà nel bagno di Livorno»).

Possiamo ipotizzare che dalla Toscana, dove era prevalentemente utilizzato, soprattutto con riferimento alla struttura carceraria livornese, il sostantivo si sia progressivamente diffuso nel resto della penisola, come dimostrano le attestazioni dialettali registrate dal LEI (piemontese *bagn*, veneziano *bagno dei condanai*, napoletano *bagno*, siciliano *bagnu*), e le occorrenze otto-novecentesche riportate dal GDLI. Queste ultime ci documentano inoltre come, a partire da metà Ottocento, l'uso assoluto del sostantivo *bagno* sia stato affiancato e gradualmente sostituito dalla locuzione *bagno penale*, che ne rende più trasparente il significato grazie all'aggiunta della specificazione aggettivale. La prima attestazione della locuzione, secondo il LEI e il DELI, risalirebbe al volume di Michele Perez (*Sulla soppressione dei bagni penali marittimi e sul progetto di un nuovo sistema penale*, Palermo, Francesco Lao, 1866), ma è possibile retrodarla di almeno un decennio grazie a Google libri: l'espressione è infatti già impiegata nel testo di un decreto del 1853 relativo all'organizzazione del «personale addetto a' bagni penali in Sicilia» (*Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle due Sicilie*, a. 1853, semestre I, Napoli, Stamperia Reale, 1853, pp. 145-149).

La storia dei bagni penali, almeno in Italia, si chiude alla fine dell'Ottocento, prima con la soppressione della loro stessa denominazione (stabilita dal Regio Decreto n. 6829 del 6 marzo 1890, che ne impone la sostituzione con «ergastolo», «casa di reclusione» o «casa di pena intermedia»), e poi con la definitiva abolizione della pena dei lavori forzati e la conseguente trasformazione dei bagni nelle attuali case di reclusione (stabilite con Regio Decreto del 15 giugno 1891). In tale specifica accezione, *bagno* (*penale*) è quindi oggi un termine storico, che designa una tipologia di struttura detentiva fortunatamente non più esistente.

Sara Giovine

4. I Cannibali sono americani?

Sono pervenute varie richieste intorno alla parola cannibale: Sabrina D'Angelo di Bari chiede se può essere definito cannibale un divoratore di carne umana diverso dall'uomo; analogamente, Greta Angeli di Udine chiede se sia corretto utilizzare il termine cannibalismo anche in riferimento ad animali; Francesca Mastria di Torino vorrebbe saperne di più sulla storia della parola e sul suo rapporto con la scoperta dell'America (sulla base di quanto ha letto in Tzvetan Todorov, *La conquista dell'America*, Torino, Einaudi, 1992, p. 37, che parla dei «dialoghi strampalati ed immaginari» di Cristoforo Colombo con i nativi americani); Leonardo Schilirò di Guardistallo (Pisa), se esiste la parola cannibalista e in che contesto viene usata; Nicola Hatzigeorgiu di Albenga (Savona), se cannibale si può impiegare come aggettivo o se invece al suo posto si deve usare cannibalico.

In effetti la parola *cannibale* è da inserire tra quelle legate alla scoperta del Nuovo Mondo (cfr. Gianfranco Folena, *Le prime immagini dell'America nel vocabolario italiano*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo», 13-15 [1971-1973], pp. 673-692). Quando Cristoforo Colombo sbarcò nell'isola di Santo Domingo, che chiamò *Hispaniola*, incontrò una popolazione nativa di indole pacifica, che si presentò col nome di *taíno*, termine che nella lingua parlata nell'isola significava 'buono'; così, sotto l'etichetta di *taíno* si è soliti indicare sia gli indios che al momento della scoperta dell'America popolavano Santo Domingo, sia la loro lingua, che apparteneva alla famiglia *arawak*, diffusa in parte dell'America centrale e meridionale (cfr. Alberto Nocentini, *La classificazione delle lingue arawak precolombiane*, in *Gli indios di Hispaniola e la prima colonizzazione europea in America*, suppl. a «L'Universo», 1 [1991], pp. 42-47). L'arrivo degli Spagnoli si rivelò letale per la popolazione indigena al punto che alla fine del XVI secolo questa si poteva considerare estinta; all'estinzione, oltre ai maltrattamenti subiti da parte dei nuovi arrivati, contribuirono in maniera decisiva le malattie che questi si portavano dietro, come il morbillo, il vaiolo e la varicella, nei cui confronti gli indigeni erano del tutto indifesi. Della loro lingua ci restano solo parole, quasi tutte entrate nel nostro uso quotidiano, quali *amaca*, *caimano*, *canoa*, *savana*, *tabacco*, *uragano* e *batata*, che incrociandosi con *pata*, altra voce di provenienza amerindiana, ha dato *patata*.

L'irruzione degli Spagnoli non giungeva a sconvolgere una sorta di eden statico e primordiale: dall'America del Sud, attraverso le Piccole Antille, si stava progressivamente imponendo una popolazione, che parlava anch'essa una lingua della famiglia *arawak*, ma aveva un'indole del tutto diversa: bellicosa e feroce, uccideva gli uomini e schiavizzava le donne e all'occorrenza praticava l'antropofagia. Il nome di questi indigeni che giunse all'orecchio di Colombo fu *caniba*, che l'Ammiraglio interpretò come 'gente del Can' nell'errata convinzione di es-

sere arrivato alle Indie, convinzione alla quale dobbiamo il tradizionale nome di *indiani* a indicare gli abitanti nativi dell'America. Su questa prima denominazione si è successivamente imposta la variante *caribe*, da cui prende il nome il *Mar dei Caraibi*, ma la prima variante *caniba* è rimasta alla base di *cannibale* quale sinonimo ordinario di 'antropofago'. Quanto alle domande dei lettori, il DO (vol. I, pp. 376-380, s.v. *caribi*) registra *cannibale* solo come nome, e sempre riferito a esseri umani, mentre come aggettivi cita *cannibalesco* e *cannibalistico*, oltre a *cannibalico*; invece tra i significati di *cannibalismo* c'è anche quello di 'pratica alimentare a spese di individui della stessa specie', usato in zoologia.

Oltre a *caribi/caraibi* e a *cannibale*, c'è anche una terza variante, che è alla base del nome di *Calibano*, personaggio della *Tempesta*, ultima opera teatrale di William Shakespeare, che rappresenta il "selvaggio", quale veniva percepito e rappresentato dopo la scoperta del Nuovo Mondo attraverso la lente deformante dei resoconti degli scopritori.

La spiegazione dell'etnico e delle sue varianti è stata fornita dallo specialista di lingue amerindiane Douglas Taylor (*The place of Island Carib within the Arawakan family*, in «International Journal of American Linguistics», 24 [1958], pp. 153-158): l'alternanza della consonante nella sillaba interna, che si manifesta di volta in volta come -n/-r/-l- può dipendere da varianti dialettali presenti nella lingua nativa come dalla percezione e quindi dalla resa dei parlanti non nativi. Alla base dell'etnico Taylor ipotizza la voce *cali* 'manioca', diffusa nelle lingue *arawak*: in conclusione i feroci Caribe sarebbero stati definiti 'quelli della manioca' o 'i mangiatori di manioca' e il termine *cannibale* avrebbe una motivazione remota di natura vegetariana!

Alberto Nocentini

5. Egregora... e sue varianti

Simone Valesi (Milano) chiede, testualmente, se la parola dell'italiano *egregora* o le sue varianti *eggregora* o *egregore/eggregore* – peraltro non registrate nei dizionari correnti della nostra lingua e però presenti in lessici settoriali relativi a scienze occulte ed esoteriche e all'esoterismo (a es. nel DDE, s.v.; ma assente, stranamente, nel pur ben documentato DIE) – siano di genere femminile o maschile; e se sia vero che la forma *egregora/eggregora* (intesa come femminile) abbia come plurale *egregore/eggregore*, mentre la forma *egregore/eggregore* (intesa come maschile) abbia come plurale *egregori/eggregori*. Dubbi più o meno analoghi, e con particolare riferimento al significato delle forme sopra menzionate, sono espressi anche da Giuseppe De Santis (Roma) e da Anni Rj (Napoli).

1. Partiamo da *egregora*, chiarendone in primo luogo la natura morfologica e quindi l'origine (che non è nominale...!), essendo che le altre forme, richiamate dalle due lettrici e dal lettore, altro non sono che sue varianti, di cui si dirà più avanti, trattando anche del loro significato.

Dunque: quanto alla sua 'intima' natura morfologica, *egregora* all'origine non è né maschile né femminile; semplicemente poiché non è un nome ma trattasi della puntuale trascrizione di una forma verbale greco-classica – *ἐγρήγορα/eggrēgora* – significante 'mi sono risvegliato' > 'sono divenuto consapevole': per la precisione, è la prima persona singolare del perfetto attivo del verbo transitivo *ἐγείρω/egēirō* 'risvegliare, destare' > 'rendere consapevole'; verbo che ricorre anche con valore riflessivo e che vale 'svegliarsi' > 'diventare consapevole'.

Verbo per altro assai illustre questo *ἐγείρω/egēirō*, già ben attestato nel greco omerico: *Od.* XX, 100-101 φήμην τίς μοι φάσθω ἐγειρομένον ἀνθρώπων/ἐνδοθεν – *phēmēn tīs moi phásthō egei-*

roménōn anthrōpōn/ēndōthen ('mi manifesti un presagio qualcuno degli uomini desti, là da dentro') ... e chi parla è Ulisse che, giunto in incognito alla soglia della sua reggia itacense – evocata da *ἐνδοθεν/ēndōthen* 'là da dentro' – invasa dai proci, si rivolge a Zeus chiedendogli un segnale che gli dia forza (GEL, s.v.).

Alla base di tale verbo greco sta una (più che probabile) base indo-europea *h₁g(r)e-/h₁gor- che si ritrova, parallelamente, anche in forme verbali proprie di due altre lingue indo-europee d'area indo-iranica (EDG, s.v.; GEW, s.v.): cfr. i perfetti sanscrito *jāgāra* e avestico *jayāra* entrambi significanti 'si è risvegliato'; incerto rimane invece il rapporto tra gr. *ἐγείρω/egēirō* e il lat. *expergiscor* 'svegliarsi', verbo ricorrente, tra l'altro, sia in Plauto (*Asin.* 2.1.1. *Hercle vero, Libane, nunc te meliust expergiscier!* 'Per Ercole, oh Libano, è meglio che ora tu ti svegli!') che in Cicerone (*Att.* 2.2.3. *si dormis, expergiscere* 'se dormi, svegliati!').

Da *ἐγρήγορα/eggrēgora* si è formato, nel greco tardo, un presente indicativo *γρηγορέω/grēgor-ēō* 'sono pienamente desto > sono vigile' (GEL, s.v.): tale forma è attestata nel greco vetero-testamentario (nella traduzione in greco della Bibbia, quella dei *Septuaginta* (sv, s.v., SVT, s.v.) e neo-testamentario (*Ev. Matt.* 24-43 ὁ οἰκοδεσπότης [...] ἐγρήγορησεν ἄν καὶ οὐκ ἄν εἴασεν/ho oikodespótēs [...] *eggrēgorēsen an kai ouk an eiasen* [...] 'il padrone di casa [...] avrebbe vigilato e non avrebbe permesso [...]') per indicare la precisa condizione opposta al semantismo espresso da *καθεύδω/katheúdō* 'essere addormentato/dormire' e, per traslato, segnalante il "contrasto", forte e radicale, tra la vita e la morte (SFG, s.v.).

Da *ἐγρήγορα/eggrēgora* si è formato l'aggettivo greco-tardo *ἐγρήγορος*, -ov/*eggrēgoros*, -on 'desto, insonne > consapevole' attestato nel sec. II d.C. dal grammatico Polluce (*Poll.* 3-120) e nel sec. IV da Adamanzio Fisiognomico (*Adam. Phgn.* 2-28); di tale aggettivo si dirà tra breve e sarà dato essenziale per discutere le forme oggetto di questo contributo.

Quanto al significato di it. *egregora* (e delle sue varianti *eggregora/eggregore/eggregore*), i singoli termini indicano misteriose entità incorporee – misteriose, in tutto, a partire dalla loro provenienza – ritenute comunque capaci di influenzare, positivamente o negativamente, pensieri e comportamenti. Si tratta di termini propri di uno specifico lessico settoriale: quello dell'occultismo e dell'esoterismo e tipici di contesti comunicativi governati da pratiche di meditazione collettiva.

La voce *egregora*, in un dizionario specialistico dedicato all'esoterismo (DDE, s.v.), è definita come «la forza 'aurica' di un gruppo, sia esso una collettività umana o angelica [...] in sé stessa produttrice di fenomeni occulti [...] esercitati nei confronti degli esseri del gruppo [...] o dei loro avversari». In tal senso l'*egregora* è stata accostata «sia all'inconscio collettivo di C.G. Jung sia alla 'comunione dei santi' o alla 'conoscenza universale spirituale'»; e anzi l'*egregora*, in quanto forza 'aurica' di un gruppo, spiegherebbe sia «i poteri spirituali delle Chiese che le infatuazioni politiche, le guerre e le rivoluzioni al di là del determinismo dei fattori economici e sociali» (ivi, p. 106). Peraltro, nella traduzione italiana del libro di René Guénon (*Initiation et réalisation spirituelle*, Paris, Les Éditions traditionnelles, 1952; trad. it. *Iniziazione e realizzazione spirituale*, Milano et al., Luni, 1997), compare un plurale (maschile) *eggregori* quale traduttore di francese *égrégores* in relazione al capitolo VI del volume in questione, capitolo il cui titolo suona *Influences spirituelles et égrégores* e reso in italiano con *Influenze spirituali ed egregori*.

2. Quanto alla loro vicenda – e stante la loro pur grecissima natura morfologica –, it. *egregora*

e le varianti *eggregora/egregore/eggregore* sono entrate nello spazio linguistico italiano, ancorché – come si è detto – in un suo limitatissimo ambito, per il tramite del lessico settoriale dell'occultismo e dell'esoterismo professati dai nostri cugini d'Oltralpe: mi riferisco al sostantivo fr. *égrégoré* (di genere maschile: *un égrégoré*) «aggregazione spirituale intorno a un'idea», a sua volta prestito, ovviamente libresco/iperdotto, tratto dalla forma verbale greca o dal connesso aggettivo o sostantivo gr. [ἐ]γρήγορος/[e]grēgoros 'sveglio, insonne' > 'guardiano': fr. *égrégoré* ricorre nel poema di Victor Hugo (*Le jour des rois*, V, 17-22, parte de *La légende des siècles*, 1859):

«Comme on sait tous les noms de ces rois, / Gilimer, Torismondo, Garci, grand-maître de la mer, / Harizetta, Wermond, Barbo, l'homme égrégoré / Juan, prince de Héas, Guy, comte de Bigorre, / Blas-el-Matador, Gil, Francavel, Favilla, / Et qu'en fin, c'est un flot terrible qui vient là [...]».

Sempre in ambito ermetico-esoterico si deve all'esoterista francese Alphonse Luis Constant, noto con lo pseudonimo di Éliphas Lévi (1810-1875), l'utilizzo di *égrégoré* (sempre come sostantivo di genere maschile: *un égrégoré*) nella sua *Histoire de la magie* (Paris, G. Ballière, 1860).

Quanto al loro significato, it. *eggregora* (e le varianti *eggregora/egregore/eggregore*) indicano 'spiriti elementali', simili alle *λάμια/lámiai* della mitologia greca: "figure" fantasmatiche, queste, dall'aspetto in parte umano e in parte animalesco, considerate quali pericolose rapitrici di bambini; o anche intese come adescatrici di giovani uomini del cui sangue e della cui carne erano solite nutrirsi (Ar. *Vespae* 1177 *πρῶτον μὲν ὡς Λάμι' ἄλοῦς ἐπέρδετο/ prōton mēn hōs Lami' haloūsa epērdeto* 'in primo luogo come una Lamia che, sentitasi presa, crepitò').

Tali 'spiriti elementali' – ricorrenti per altro anche in altre, diverse tradizioni animistiche-vitalistiche proprie di culture asiatiche e africane – appaiono suddivisi in base ai quattro *elementa* fondanti la natura del cosmo, sì che si hanno 'spiriti elementali' del fuoco (che si manifestano sotto forma di salamandre...), dell'aria (che appaiono quali silfidi ed elfi...), dell'acqua (che si presentano quali ninfe, nereidi, naiadi...), della terra (che si svelano quali gnomi o colboli... e anche – e con totale sprezzo del moderno, attuale sentire *politically correct* – tali 'spiriti elementali' si manifesterebbero anche quali pigmei e nani...). Prossimi alle *λάμια/lámiai* della mitologia greca erano poi, nella religione romana tradizionale, i *lemurēs*: spiriti di persone morte in modo violento: anime vaganti, inquiete che, quali vampiri, tornavano sulla terra a tormentare pesantemente i viventi sì da condurli alla pazzia.

Dalla forma dell'agg. m. pl. gr. [ἐ]γρήγοροι/[e]grēgoroi 'svegli > vigilantissimi > custodi' dipende la forma ebraica *grigori* (sicuro grecismo entrato in ebraico in età bizantina) indicante, nella tarda letteratura giudaica alto-medievale, l'insieme di quegli angeli 'vigilanti, guardiani' (cfr. DDBB, s.v.: aramaico *רִיעַ* 'yr [sing.], *רִיעִין* 'yrin [ḥi:r(i:n)] [pl.], ebr. *רִיעַ* 'er [sing.], / *רִיעִין* 'irin [ḥi:r(i:n)] [pl.] che, fattisi superbi e ribelli e quindi precipitati dall'ira divina sulla terra e diventati demoni, si sarebbero accoppiati con donne mortali dando origine alla genia dei *Nephilim* (lett. 'quelli che sono caduti': ebr. *נפילִים nephilim*, pl. di *נפל nephel* – dalla radice *נפל naphal* 'cadere'; cfr. *Genesi* 6, 1-4 [οἱ δὲ γίγαντες (sc. i Nephilim) ἦσαν ἐπὶ τῆς γῆς ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις [...] καὶ εἰσεπορεύοντο οἱ υἱοὶ τοῦ θεοῦ πρὸς τὰς θυγατέρας τῶν ἀνθρώπων καὶ ἐγεννῶσαν ἑαυτοῖς/hoi δὲ gigantes ἔσαν ἐπὶ τῆς γῆς ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις [...] καὶ εἰσεπορεύοντο [...] πρὸς τὰς θυγατέρας τῶν ἀνθρώπων καὶ ἐγεννῶσαν ἑαυτοῖς [...] 'in quei giorni i giganti erano



GUSTAVE DORÉ, LA BELLA ADDORMENTATA (1867) PRIMA DEL RISVEGLIO (FONTE: WIKIPEDIA)

sulla terra [...] e si univano [...] alle figlie degli uomini e generarono a loro stessi [...]']]; *Ezechiel* 32, 27 [καὶ ἐκοιμήθησαν (sc. le figlie degli uomini) μετὰ τῶν γιγάντων τῶν πεπτωκότων [...] οἱ κατέβησαν εἰς ἄδου ἐν ὅπλοις πολεμικοῖς [...] / καὶ ekoimēthēsan metὰ tōn gigántōn tōn peptōkótōn [...] hoi katēbēsan eis haidou en hōplois polemikois [...] 'e (sc. le figlie degli uomini) dormirono con i giganti che erano caduti [...] i quali erano scesi agli inferi in armi da guerra']; giganti inquietanti di cui si ha attestazione anche nel cap. VI del *Libro di Enoch* (testo apocrifo, secc. II-I a.C.) ove è fatta esplicita menzione dei *grigori*, distinti in buoni e in cattivi, con attenzione particolare per quelli cattivi che, superbi e ribelli, furono precipitati sulla terra.

3. La tradizione cabalistica-esoterica alto- e basso-medievale, esprimendosi in latino, rese con il termine *egregi* le nozioni mediate da gr. [ἐ]γρήγοροι/[e]grēgoroi e da ebraico *grigori*. Per etimologia popolare *egregi* fu erroneamente connesso con lat. *grex, gregis*: come se gli [ἐ]γρήγοροι/[e]grēgoroi della tradizione cabalistica-esoterica di espressione greca e i *grigori* di quella (e parallela) ebraica fossero da intendersi come 'gregari' (lat. *gregāri*), ossia quali seguaci passivi di un gruppo (ALD, s.v.; OLD, s.v.). Conseguentemente, nella bassa latinità medievale, non stupisce il trovare riportato, nel celeberrimo lessico del Du Cange (cfr. *GSMIL*, vol. II-III, p. 236; in *Glossar. vet. ex Cod. reg.* 7641), il lemma *Egregiæ* spiegato come «Extantiae – Extantiae, Egregiæ vel essentiae»: là dove 'Extantiae, egregiæ vel essentiae' altro non sono che componenti lessicali partecipi della nutrita serie nominale e concettuale che si rifà alla forma *egregora* e alle sue ricordate varianti.

Con un'aggiunta, a mio vedere interessante e che 'ricomponne' in qualche modo il quadro ricostruttivo: e cioè il fatto che il termine lat. *grex, greg-is*, dal punto di vista etimologico, è riconducibile a una forma con raddoppiamento (incompleto) *greg-g- < *[h]₁g(r)e-g- (cfr. LEW, s.v.; DELL, s.v.; EDLIL, s.v.) rinviante a una famiglia lessicale di cui fa parte anche il verbo gr. ἀγείρω/ageirō 'radunare' (cfr. gr. ἀγέλη/agelē 'gregge', ἀγορά/agorā 'luogo del raduno > piazza') e a sua volta, e assai probabilmente, corradicale con il già evocato verbo ἐγείρω/egairō 'svegliare' < radice i.e. *h₁g(r)e-/h₁gor- (GEW, s.v.; EDG, s.v.): trattasi insomma di voci proprie di una cultura inizialmente ed eminentemente pastorale, rinviante entrambe alla quotidiana

successione di azioni di coloro cui è affidato un gregge: il momento del risveglio delle creature loro affidate e la susseguente operazione del radunarle, per condurle al pascolo.

4. Per soddisfare, infine, la curiosità di chi ha posto i quesiti mi sento di concludere che la forma it. *eggregora* (originariamente una forma verbale) e la sua variante *eggregora* sono – e intuitivamente – 'percepite' in italiano come sostantivi femminili (data anche la terminazione in -a): quindi *eggregora/aggregora* (sing.) ed *egregore/eggregore* (pl.); mentre la forma it. *egregore* e la sua variante *eggregore* (sing.), mediate sicuramente da fr. *égrégoré* (sing. m.), sono 'percepite' in italiano come maschili (sia perché tra i nomi terminanti in -e i maschili sono la maggioranza, sia anche, forse, per influsso del francese) sì che il loro plurale sarà *egregori/eggregori*.

Con un'ulteriore precisazione e cioè che la forma *eggregora/aggregora* – mera trascrizione di gr. ἐγρήγορα/egrēgora – rientra, quanto all'uso, in qualcosa di simile alla vicenda di un'altra forma, dal destino certamente più nobile e fortunato: quella del termine it. *Veda*, indicante il *corpus* sapienziale dei quattro testi sacri della tradizione sanscrita vedica (e poi induista) la cui denominazione deriva egualmente da una forma verbale propria del sanscrito: *vedā* वेद (lett. 'vidi' > 'sono consapevole'; e quindi '[sono dotato di] saggezza', 'conoscenza', 'scienza'); forma inizialmente verbale (del tutto parallela per altro a gr. (f)οἶδα/[w]oída e a lat. *vīdī*), poi 'nominalizzata' e con la quale iniziano i quattro libri della tradizione vedica (e poi induista): il *Rgveda* ऋग्वेद (*Veda* degli inni della conoscenza), *Yajurveda* यजुर्वेद (*Veda* delle formule sacrificali), *Sāmaveda* सामवेद (*Veda* dei canti/melodie) e *Atharvaveda* अथर्ववेद (*Veda* degli Atharvan/formule magiche).

E, per chiudere, segnalo una piccola curiosità: il nome proprio it. 'Gregorio' (e le sue varianti in numerose lingue europee) viene – per mediazione di lat. *Gregorius* – dal greco tardo Γρηγόριος/*Grēgórios* (attestato in età imperiale, dal sec. IV); a sua volta derivato dal più volte menzionato aggettivo/sostantivo [ἐ]γρήγορος/[e]grēgoros 'sveglio, insonne' > 'guardiano'.

I nomi gr. Γρηγόριος/*Grēgórios* e lat. *Gregorius* significavano, nella accezione propriamente cristiana, 'colui che è stato destato dalla fede' e poi, più in generale, 'colui che è sveglio' > 'agile di mente e di pensiero > veloce di mente e di pensiero'.

E, proprio per finire, una delle prime cose che imparano coloro che studiano il neogreco – e purtroppo non sono molti – è l'avverbio γρήγορα/*grégōra* ['gr̥iɣoɾa] 'velocemente' > 'alla svelta!'.
Emanuele Banfi

6. L'etimologia di *tirchio* (e sinonimi)

Federico Rota Candiani ci scrive per conoscere l'etimologia di *tirchio*, chiedendo se sia possibile ipotizzare che derivi da turco.

Per stigmatizzare efficacemente il vizio dell'avarizia, in luogo del letterario e neutrale *avaro*, vengono usati sinonimi dotati di una connotazione negativa e quindi di una maggior carica espressiva, quali *spilorcio*, *taccagno*, *tirchio* e altri ancora che sono circoscritti all'ambito dialettale. Si tratta quasi sempre di metafore, trasparenti al momento della coniazione, ma destinate a perdere gradualmente la motivazione originaria, come è avvenuto ai tre termini che abbiamo appena citato. L'indagine etimologica ci consente il più delle volte di recuperarla senza troppe difficoltà, come nel caso di *spilorcio*, che in origine indicava e indica ancora presso i pescatori dell'Adriatico una corda sottile usata per tirare a terra le reti da pesca; qui il significato metaforico è quello di 'tirato', con allusione ai cordoni della borsa. Meno immediata appare la motivazione di *taccagno*, che è un derivato di *tacco* nel senso generico di 'pezzo informe di legno' ed è passato attraverso una trafila semantica a più stadi: 'pezzo di legno' > 'persona rozza e grossolana' > 'persona gretta e meschina' > 'persona meschinamente attaccata al denaro'.

Anche *tirchio*, diversamente da quanto indicato nel DEI (che pensa a un incrocio tra *tirato* 'avaro' e *pirchio*, che ha lo stesso significato di *tirchio*, ma è attestato posteriormente) e nel DELI (che in alternativa segnala l'ipotesi di influsso dello spagnolo *terco*), ha molto probabilmente subito una deriva analoga (cfr. *evli* e anche Alberto Nocentini, *Taccagno, tarchiato, tirchio, tarpano e la fenomenologia di /r/*, in «Lingua nostra», LXXIX [2018], pp. 53-58), con in più un accidente formale che è venuto a complicare la situazione: si tratta di un fenomeno fonetico definito "geminazione distratta", che non è altro che un caso di dissimilazione, in conseguenza del quale una consonante geminata /CC/ si trasforma nel nesso consonantico /nC/ o /rC/; nel nostro caso *ticchio* è diventato *tirchio* ed è quindi a *ticchio* che dobbiamo rifarci.

Per *ticchio* disponiamo di una sicura origine latina da *titulus*, trasparente dal punto di vista formale in quanto rispetta tutte le regole diacroniche che segnano il trapasso dal latino all'italiano per trasmissione orale diretta, ma impervia dal punto di vista semantico in quanto il significato ordinario di *titulus* era 'cartello recante un'iscrizione', che si accorda invece coll'italiano *titolo* trasmesso per via dotta. Nel caso di *titulus* ha giocato una serie di metonimie concrete, proprie della cultura materiale: il cartello con l'iscrizione segnava di solito il confine di una proprietà e il riferimento è slittato dall'iscrizione al suo supporto materiale, che poteva essere, secondo i casi, un macigno e quindi un cippo di pietra oppure un palo o un ceppo di legno; e da 'pezzo di legno' si è avuta la stessa trafila semantica di *taccagno*, di cui *tirchio* è un caso parallelo.

Alberto Nocentini

7. La voce siciliana *zinèffa*

Loris Di Francesco, vicepresidente dell'Associazione Italiana Tende e schermature solari, di Monterotondo (Roma), Agata Scorza di Roma e John Vullo di Modica (Ragusa) ci chiedono se la voce *zineffa* o *zinefa*, usata in Sicilia per indicare la copertura di



RAFFIGURAZIONE DELL'AVARIZIA DI JACQUES CALLOT (1592-1635) (FONTE: NUMELYO.BM-LYON. FR/F_VIEW/BML:BML_02EST01000F17CAL002254)

legno delle tende da interni o il bastone a cui la tenda si appende, sia anche di lingua o se, al suo posto, sia più opportuno usare il termine mantovana.

Zinèffa, o *zinèfa*, è voce siciliana a «diffusione pan-regionale», come nota Luisa Amenta (s.v. *Palermo, italiano di*, in *EnclIt*, vol. II, pp. 1027-1030; anche in rete all'indirizzo [www.treccani.it/enciclopedia/italiano-di-palermo_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/italiano-di-palermo_(Enciclopedia-dell'Italiano))), che dalla Sicilia è passata ad altri dialetti meridionali. La parola non è registrata nella lessicografia italiana, ma è attestata in due lettere di Verga ai familiari: «questo sfondo pochissimo profondo, quasi come una mezza nicchia semicircolare dove entra la testa del letto calano le cortine pel letto istesso, con un cornicione dorato e a *zineffa* che fa bellissimo effetto» (Giovanni Verga, *Lettere alla famiglia (1851-1880)*, a cura di Giuseppe Savoca e Antonio Di Silvestro, Acireale-Roma, Bonanno, 2011, p. 288); «badate bene che le tende negli usci e finestre vanno messe non sul solo davanti come usiamo noi, ma facendo la rigirata della *zineffa* sino ad andare a toccare il muro» (ivi, p. 339). Secondo Andreas Michel (*Vocabolario critico degli ispanismi siciliani*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1996, s.v.), si tratta di una voce mutuata dall'arabo *ṣanīfa* 'orlo' attraverso lo spagnolo *cenefa* 'bordura, lista colorata di tela o piastrelle che si estende orizzontalmente lungo le pareti' o anche 'lista colorata che orna tende o fazzoletti' (cfr. *DLE*). Michel aggiunge che la voce, registrata «nella maggior parte dei vocabolari ottocenteschi» del siciliano (cfr. Antonino Traina, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano*, Palermo, Pedone Lauriel, 1868 [rist. anast. Milano, Reprint, 1991]; Sebastiano Macaluso Storaci, *Nuovo vocabolario siciliano-italiano e italiano-siciliano*, Siracusa, Tipografia Norcia, 1875; si veda ora il *vs*), nel Novecento sembra aver subito uno slittamento semantico passando dal significato di 'mantovana' a quello di 'intelaiatura da cui la tenda è sorretta e lungo la quale scorre' (cfr. Alfonso Leone, *L'italiano regionale di Sicilia*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 71).

È interessante notare che il *DM*, nell'ed. del 1918 registra la voce *geneffa* attribuendola al milanese, e nell'ed. del 1942 annota che «intorno ad essa gira quella specie di falbalà detto anche mantovano». In effetti, *geneffa* (assente anch'essa dalla lessicografia italiana) è registrata da Francesco Cherubini (*Vocabolario milanese-italiano*, vol. IV, Milano, Imperial

Regia Stamperia, 1843) e in altri repertori dialettali di area lombarda pubblicati successivamente. L'attestazione milanese conferma l'origine arabo-ispánica della voce, visto che, come è noto, la Spagna dominò sia la Sicilia sia il Ducato di Milano.

Il termine corrispondente in lingua è *rilòga*, che il *Vocabolario Treccani online* definisce come «asta orizzontale reggitende, formata in basso da una guida scanalata sulla quale sono attaccate per mezzo di gancetti le tende, che si possono fare scorrere lungo la guida, per aprirle e chiuderle, manovrando dei tiranti». La voce *mantovana*, registrata nei vocabolari italiani a partire dal Novecento, indica, almeno attualmente, una cosa assai diversa dalla *zineffa*, e cioè la fascia di tessuto che sormonta le tende come elemento di rifinitura (cfr. *GDLI*) ed è verosimile l'ipotesi che questo tipo di ornamento si sia diffuso dalla città di Mantova (cfr. *DO*).

Giovanni Ruffino

Sigle e abbreviazioni usate nelle risposte

ALD = Charlton, Thomas e Short, Charles, *A Latin Dictionary founded on Andrews edition of Freund's Latin Dictionary, revised, enlarged and in great part rewritten*, Oxford, Clarendon Press, 1879 [1988].

*Crusca*¹⁻⁵ = *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 1ª ed., Venezia, appresso Giovanni Alberti, 1612; 2ª ed., Venezia, appresso Iacopo Sarzina, 1623; 3ª ed., Firenze, nella stamperia dell'Accademia della Crusca, 1691, 3 voll.; 4ª ed., Firenze, appresso Domenico Maria Manni, 1729-1738, 6 voll.; 5ª ed., voll. I-XI, Firenze, Tipografia Galileiana, poi Le Monnier, 1863-1923.

DAM = Giammarco, Ernesto, *Dizionario abruzzese e molisano*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1968-1979, 4 voll.

DDDB = van der Toorn, Karel e van der Horst, Pieter W., *Dictionary of Deities and Demons in the Bible*, Leyden, E.J. Brill, 1995.

DDE = Mirabail, Michel, *Dizionario dell'esoterismo. Storia, simbologia, allegoria*, Milano, Red Edizioni, 2006 [ed. orig. *Les Cinquante mots-clefs de l'esotérisme*, Toulouse, s.n., 1981].

DEI = Battisti, Carlo e Alessio, Giovanni, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957.

DELI = Cortelazzo, Manlio e Zolli, Paolo, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, nuova ed., col titolo *Il nuovo etimologico*, a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

Devoto-Oli 2023 = *Nuovo Devoto-Oli 2023. Il Vocabolario dell'italiano contemporaneo*, a cura di Giacomo Devoto, Gian Carlo Oli, Luca Serianni e Maurizio Trifone, Firenze, Le Monnier, 2023.

DIE = La Porta, Gabriele, *Dizionario dell'inconscio e della magia*, Segrate-Milano, Sperling & Kupfer, 2008.

DLE = *Diccionario de la lengua española*, a cura dalla Real Academia Española, in rete all'indirizzo dle.rae.es/.

DM = Panzini, Alfredo, *Dizionario moderno*, Milano, Hoepli, 3ª ed., 1918; 8ª ed., 1942.

DO = Schweickard, Wolfgang, *Deonomasticon Italicum. Dizionario storico dei derivati da nomi geografici e da nomi di persona*, voll. I-IV, *Derivati dai nomi geografici*, Tübingen, Niemeyer, poi Berlin-Boston, De Gruyter, 1997-2013.

EDG = Beekes, Robert, *Etymological Dictionary of Greek*, with the assistance of Lucien van Beek, Leiden-Boston, Brill, 2010, 2 voll.

EDLIL = de Vaan, Michiel, *Etymological Dictionary of Latin and other Italic Languages*, Leiden-Boston, Brill, 2008.

EnclIt = *Enciclopedia dell'Italiano*, diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2010-2011, 2 voll.

- EVLI = Nocentini, Alberto, *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Firenze, Le Monnier, 2010.
- GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, a cura di Salvatore Battaglia [poi di Giorgio Bàrberi Squarotti], Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. (con 2 suppl., 2004 e 2009 e un *Indice degli autori citati*, 2004), in rete all'indirizzo www.gdli.it.
- GEL = Liddel, Henry George, *A Greek-English lexicon: with a supplement composed by Henry George Liddel and Robert Scott*, Oxford, Oxford University Press, 1992.
- GEW = Frisk, Hjalmar, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter-Universitätsverlag, 1973, 2 voll.
- Grossmann-Rainer 2004 = *La formazione delle parole in italiano*, a cura di Maria Grossmann e Franz Rainer, Tübingen, Niemeyer, 2004.
- GSMIL = Du Cange, Charles Du Fresne, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, Parisiis, Osmont, 1733-1736, 10 voll. (rist. anast. Bologna, Forni, 1981).
- LEA = Giammarco, Ernesto, *Lessico etimologico abruzzese*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985 (vol. 5 del *dam*).
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister, Wolfgang Schweickard (dal 2001), Elton Prifti (dal 2018), Wiesbaden, Reichert, 1979ss.
- LEW = Walde, Alois e Hoffmann, Johannes B., *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2008, 3 voll.
- OLD = Glare, Peter G.W., *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, The Clarendon Press, 1994.
- Rohlf's = Rohlf's, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969, 3 voll. (rist. Firenze, Accademia della Crusca; Bologna, il Mulino, 2021).
- SFG = *A Synopsis of the Four Gospels in Greek*, a cura di Johan Bernard Orchard, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1983.
- sv = Rehkopf, Friedrich, *Septuaginta-Vokabular*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1989.
- svt = Rahlfs, Alfred e Hanhart, Robert, *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes. Duo volumina in uno*, Stuttgart, Deutsche Bibelgesellschaft, 2006.
- Tommaseo-Bellini = Tommaseo, Niccolò / Bellini, Bernardo, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione Tipografica-editrice, 1861-1879, 4 voll. in 8 tomi.
- Vocabolario Treccani online* = *Vocabolario online dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani*, in rete all'indirizzo www.treccani.it/vocabolario.
- vs = *Vocabolario siciliano*, a cura di Giorgio Piccitto, poi Giovanni Tropea, poi Salvatore M. Trovato, Palermo-Catania, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 1977-2002, 5 voll.
- Zingarelli 2023 = *lo Zingarelli 2023. Vocabolario della lingua italiana* di Nicola Zingarelli, rist. della 12ª ed. a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini e Andrea Zaninello, Bologna, Zanichelli, 2022.

SPIGOLATURE

Per restare nella tematica del fascicolo, abbiamo deciso di riportare le riflessioni di due autori del panorama culturale italiano dell'Ottocento intorno al ruolo e all'importanza dell'etimologia: Giacomo Leopardi (1798-1837) e Luigi Morandi (1844-1922).

Leopardi affida le sue considerazioni sull'etimologia allo *Zibaldone di pensieri*, opera iniziata nel luglio-agosto del 1817 e terminata nel dicembre del 1832, che rappresenta non solo un «eccezionale registro di riflessioni filosofiche, appunti filologici, linguistici, letterari, sociologici, etnologici», ma anche un «archivio di memorie privato, diario e labo-

ratorio di scrittura» (Gino Tellini, *Leopardi*, Roma, Salerno editrice, 2001, p. 113). Il valore gnosologico che il poeta di Recanati riconosce all'etimologia traspare fin dalla definizione che ne dà in un pensiero del 1821 come «la derivazione della parola dalla cosa» (Zib. 957; per le citazioni si fa riferimento all'edizione a cura di Rolando Damiani, 3 voll., Milano, Mondadori, 1997). Per Leopardi il metodo etimologico è un'«analisi utile per comprendere la comune origine di lingue e nazioni» (Angela Bianchi, *Istanze di etimologia fra Vico e Leopardi*, in *In limine. Frontiere e integrazioni*, a cura di Diego Poli, Roma, Il Calamo, 2019, p. 488), anzi l'unico metodo, «fatto coi lumi profondi dell'archeologia, per l'una parte, e della filosofia per l'altra» (Zib. 1263), che consentirebbe di scoprire «bellissime ed utilissime verità [...] fecondissime e filosofiche, atteso che la storia delle lingue è poco meno [...] che la storia della mente umana» (Zib. 1104).

Attraverso la dimostrazione che «intere famiglie linguistiche dipendono da un remoto archetipo, diversamente articolato e modificato da nazione a nazione [...], le etimologie risultano essere il fondamento delle tradizioni sociali e, pertanto, oggetto di studio storico, filologico e filosofico-linguistico» (Angela Bianchi, *Istanze di etimologia fra Vico e Leopardi*, cit., p. 488).

Nel 1821 Leopardi matura, dunque, il pensiero «che tutte o quasi tutte le antiche lingue del mondo, (e per mezzo loro le moderne) sieno derivate antichissimamente e nella caligine, anzi nel buio de' tempi immediatamente, o mediamente da una sola, o da pochissime lingue assolutamente primitive, madri di tante e sì diverse figlie» (Zib. 1263). Un'operazione che non risulta troppo distante dalla sua stessa poetica: «il poeta deve recuperare la storia della lingua nazionale e scandagliarne le profondità» per far sì che la sua poesia possa «scartare dal presente e dall'uso consumato in direzione dell'antico» (Vittorio Coletti, *Storia dell'italiano letterario. Dalle origini al XXI secolo*, Torino, Einaudi, 2022, p. 243). Vediamo al riguardo due passi:

«Raccogliendo il sin qui detto, io penso che se tali osservazioni [sui processi derivativi delle parole] si facessero in maggior numero e con più diligenza che non si è fatto finora, (della qual diligenza e profondità gl'inglesi e i tedeschi ci hanno già dato l'esempio anche in questi particolari, massime negli ultimi tempi, come Thiersch ec.) si semplificherebbe infinitamente la classificazione derivativa delle parole, ossia delle famiglie loro; l'analisi delle lingue si spingerebbe quasi sino agli ultimi loro elementi; si giungerebbe forse a conoscere gran parte delle lingue primitive; lo studio delle etimologie diverrebbe infinitamente più filosofico, utile ec. e giungerebbe tanto più in là di quello che soglia arrestarsi; facendosi una strada illuminata e sicura per arrivare fin quasi ai primi principii delle parole, e le etimologie stesse particolari, sarebbero meno frivole; si conoscerebbero assai meglio le origini remotissime, le vicende, le gradazioni, i progressi, le formazioni delle lingue e delle parole, e la loro primitiva (e spesso la loro vera) natura e proprietà; e si scoprirebbero moltissime bellissime ed utilissime verità, non solamente sterili e filologiche, ma fecondissime e filosofiche, atteso che la storia delle lingue è poco meno (per consenso di tutti i moderni e vari metafisici) che la storia della mente umana; e se mai fosse perfetta, darebbe anche infinita e vivissima luce alla storia delle nazioni. 29 maggio-5 giugno 1821» (Zib. 1104).

«Le origini delle nazioni (oltre ai progressi dello spirito umano, e la storia de' popoli, cose tutte fedelmente rappresentate nelle lingue), le remotissime epoche loro, le loro provenienze, la diffusione del genere umano, e la sua distribuzione pel mondo, in

somma la storia de' primi ed oscurissimi incunaboli della società, e de' suoi primi passi, non d'altronde si può maggiormente attingere che dalle etimologie, le quali rimontando di lingua in lingua fino alle prime origini di una parola, danno le maggiori idee che noi possiamo avere circa le prime relazioni, i primi pensieri, cognizioni ec. degli uomini [...]. A scoprire dunque tal comune origine delle lingue e quindi delle nazioni (o sia una sola origine, o sieno alcune pochissime) [...] non v'è altro mezzo che lo studio etimologico. E questo non ha altra via, se non che giovandosi de' lumi comparativi d'una estesa poliglottia, de' lumi profondamente archeologici e filologici, fisiologici e psicologici ec. prendere a considerar le parole delle lingue meglio conosciute fra le più antiche (come più vicine alla comune origine delle lingue); e denudandole d'ogni inflessione, composizione, derivazione grammaticale ec. ec. cavarne la radice più semplice che si possa; e quindi coi detti lumi comparativi ec. ridurre questa radice dalle diversissime alterazioni di forma, e di suoni che può avere ricevute, (anche prima di divenire radice d'altra parola, e nel suo semplice stato, ovvero dopo) alla sua forma primitiva. Quando questa non si possa trovare e stabilire precisamente, l'Etimologo avrà fatto abbastanza, e l'utilità sarà pur molta, se avrà dimostrato che una tal parola dimostrata radicale, quantunque diversa nelle diverse lingue, è però una sola in origine, e che fra quelle diverse forme, significati ec. di essa radice, si trova la forma, il significato ec. primitivo, quantunque non si possa definitivamente stabilire se questo sia il tale o il tale fra i detti sensi e forme che ha nelle differenti favelle. 2-5 luglio 1821» (Zib. 1273-1275).

Mentre la riflessione di Leopardi investe l'etimologia di una funzione filosofico-conoscitiva, Luigi Morandi nel breve brano *Etimologia e uso*, tratto dalla sua opera *Prose e poesie italiane scelte e annotate per uso delle scuole ginnasiali tecniche e normali* (Città di Castello, Lapi, 1892, p. 655) si concentra sul rapporto fra etimologia e lingua dell'uso vivo. Convinto sostenitore della linea manzoniana, l'autore suggerisce indicazioni di metodo agli scolari lettori, preoccupandosi di impartire una lezione finalizzata a far comprendere l'uso sincronico della lingua; da questo punto di vista, nel tribunale della lingua le ragioni dell'etimologia non possono che sottostare a quelle dell'uso:

«Figuratevi un tribunale, composto di due giudici, ai quali il codice di procedura imponesse questa norma: – Quando i due giudici vanno d'accordo nel sentenziare, tanto meglio; ma quando ci sia disaccordo, prevarrà il parere del primo. – Non è chiaro che il secondo giudice si potrebbe mandare a casa, e risparmiare que' pochi? Ebbene, il primo giudice è l'Uso; il secondo, l'Etimologia. Infatti, quando l'Uso dice *pane*, e l'Etimologia dice *pane* anche lei, sono d'accordo, e non c'è questione; ma, quando l'Uso dice: *una quarantena di cinque giorni, un paniere di frutta, i ferri d'argento del chirurgo, brutta calligrafia, omicida di mio fratello, brandire il pugnale, sciacquarsi la bocca col vino*, eccetera, eccetera; e l'Etimologia salta su a dire che una *quarantena* non può essere di *cinque* giorni; che il *paniere* è fatto pel *pane*; che i *ferri* non possono essere d'*argento*; che *calligrafia* vuol dire *bella scrittura*, e, se è *bella*, non può esser *brutta*; che *omicida di mio fratello* vuol dire *uccisore d'un uomo di mio fratello*; che il *pugnale* non è il *brando*, e che l'*acqua*, pur troppo, non è *vino*; l'Uso si ride di queste belle ragioni, e non ne fa nessun conto. Belle ragioni, del resto, in apparenza; ma in realtà vanissime; poiché l'Etimologia, per esser logica, dovrebbe richiamar tutti gli uomini al linguaggio del paradiso terrestre».

Kevin De Vecchis

Abbonamento alla *Crusca per voi* - Franco Cesati Editore

Abbonamento ai due numeri semestrali

Nazionale ed estero	ordinario	e-book	€ 15,00 annuali
Nazionale	ordinario	cartaceo	€ 20,00 annuali
	ordinario	cartaceo + e-book	€ 32,00 annuali
	sostenitore	cartaceo	€ 40,00 annuali
	sostenitore	cartaceo + e-book	€ 50,00 annuali
Estero	ordinario	cartaceo	€ 30,00 annuali
	ordinario	cartaceo + e-book	€ 42,00 annuali

Per sottoscrivere un abbonamento per il 2024 o rinnovarne uno già attivo è necessario collegarsi al sito www.francocesatieditore.com, nella sezione “La Crusca per voi”, selezionando il tipo di abbonamento prescelto. Per qualunque informazione è possibile scrivere all’indirizzo info@francocesatieditore.com.

Per richiedere i numeri arretrati del giornale occorre rivolgersi all’Accademia della Crusca (abbonamenti@crusca.fi.it). Il contributo previsto è di € 7,50 a copia (€ 4,00 per gli abbonati), con l’aggiunta delle spese di spedizione per l’invio all’estero.

Le illustrazioni di questo numero sono costituite da immagini in gran parte di dominio pubblico e riguardano in prevalenza autori e frontespizi di dizionari etimologici, oltre vedute del giardino della villa medicea di Castello, sede dell’Accademia. L’editore, nei casi in cui non è stato possibile risalire alla fonte, è disponibile a riconoscere eventuali diritti di immagine.



L’Associazione Amici dell’Accademia della Crusca – ETS, nata a Firenze il 15 dicembre 2003 su iniziativa di alcune personalità del mondo culturale, imprenditoriale e bancario italiano, conta attualmente circa 150 soci, tra i quali tre grandi sostenitori (Associazione Bancaria Italiana ABI, Intesa Sanpaolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna). Dal 2020 l’Associazione è sostenuta anche dalla Fondazione CR Firenze. Dal gennaio 2024 l’Associazione Amici dell’Accademia della Crusca è iscritta al Registro Unico del Terzo Settore – RUNTS.

Scopo dell’Associazione è sostenere e favorire l’attività di ricerca dell’Accademia della Crusca, contribuendo alla conservazione e all’accrescimento del patrimonio bibliotecario e archivistico e alla realizzazione di progetti scientifici. Promuove, inoltre, anche in proprio, studi, eventi culturali e altre iniziative per avvicinare il grande pubblico all’istituzione che da oltre quattro secoli diffonde e valorizza la conoscenza della lingua italiana.

Membri del Consiglio direttivo sono Giuseppe Rogantini Picco (Presidente), Aureliano Benedetti (Vicepresidente), Domenico De Martino (Segretario generale), Gino Belloni, Giuseppe Morbidelli, Antonio Patuelli, Giovanni Puglisi, Domenico Sorace, Antonio Zanardi Landi.

Su richiesta della stessa Accademia, l’Associazione

Amici continua anche nel 2024 a curare la parte organizzativa degli *Incontri all’Accademia della Crusca*, ovvero visite e laboratori curati da collaboratori dell’Accademia della Crusca. Per queste occasioni e per le riunioni accademiche, l’Associazione ha acquistato e messo a disposizione dell’Accademia una licenza Zoom.

L’Associazione si è impegnata a sostenere con un significativo finanziamento il restauro, attualmente in corso, di un prezioso incunabolo dell’Accademia della Crusca: Francesco Berlinghieri, *Geographia*, Firenze, Nicolò di Lorenzo, prima del 1482. Inoltre, l’Associazione finanzia il restauro dei divani antichi del Salone delle Conferenze della Villa Medicea sede dell’Accademia della Crusca.

L’Associazione ha anche contribuito alle spese di pubblicazione del volume di Claudio Marazzini «*Sotto la neve pane*». *Interventi da presidente dell’Accademia della Crusca (maggio 2014-aprile 2023)*, nel quale sono raccolti, a cura di Paolo Belardinelli, Marco Biffi, Paolo D’Achille e Domenico De Martino, tutti i suoi scritti nel ruolo ufficiale di presidente dell’Accademia. L’Associazione ha finanziato la ristampa del volume di Jacqueline Visconti che raccoglie *Studi su testi giuridici. Norme, sentenze, traduzione*. Il libro esplora l’affascinante terra di frontiera tra lingua e diritto in una prospet-

tiva interdisciplinare che consente di mettere pienamente a fuoco idee sviluppatesi nel corso di decenni di progetti di ricerca e di collaborazioni con giuristi, avvocati e magistrati.

L’Associazione ha organizzato due incontri: il primo, *Dante giovane: da Firenze a Firenze (una conversazione a più voci)*, in collaborazione con la Fondazione Horne, si è svolto il 24 maggio 2024 ed è stato animato dagli interventi di Domenico De Martino (Università di Pavia), *La Vita nova: un «libello» memorabile*; Gigliola Mariani Sacerdoti (Università di Firenze), *Annus mirabilis 1846: The Early Life a Firenze*; Giulio Vaccaro (Università di Perugia), *Io (non) so parlar d’amore. Scrivere con Dante dopo Dante*, dopo i saluti del presidente Giuseppe Rogantini Picco e di Elisabetta Nardinocchi, direttrice del Museo Horne. L’incontro è stato preceduto da una visita al Museo.

Il 31 maggio 2024, in collaborazione con la Fondazione Biblioteche Cassa di Risparmio Firenze, l’Associazione ha organizzato la presentazione del volume di Pietro della Valle, *Grammatica della lingua turca*, a cura di Nevin Özkan, Raniero Speelman, A. Melek Özyetgin, pubblicato dall’Accademia della Crusca nel 2023. La presentazione è stata affidata alla prof.ssa Daniela Marcheschi (Universidade Aberta di Lisbona).

Modalità di adesione all’Associazione Amici dell’Accademia della Crusca

L’Associazione Amici dell’Accademia della Crusca prevede le seguenti quattro categorie di soci:

- **ordinari**: quota annuale a partire da € 50,00
- **ordinari agevolati** (persone con meno di 25 anni o con più di 60): quota annuale a partire da € 25,00
- **sostenitori**: quota annuale a partire da € 500,00
- **grandi sostenitori**: quota annuale a partire da € 10.000,00

Tutti i soci usufruiranno dei seguenti benefici: acquisto con lo sconto del 15% sul prezzo dei libri editi dall’Accademia, abbonamento a “La Crusca per voi”, partecipazione a incontri con accademici e studiosi della lingua italiana.

I soci, via posta elettronica, riceveranno informazioni sulle attività e sulle manifestazioni organizzate dall’Associazione e dall’Accademia e verranno invitati a partecipare agli incontri e agli eventi.

Per iscriversi all’Associazione occorre effettuare il versamento su c/c postale n° **59944165** oppure un bonifico bancario sul conto intestato all’Associazione Amici dell’Accademia della Crusca-ETS

IBAN: IT 08 R 03069 028871 00000002818
Codice BIC: BCITITMM

Nel caso di bonifico bancario come causale inserire: nome e cognome. Si prega in ogni caso di inviare per posta o per posta elettronica la ricevuta del pagamento indicando nome, cognome e indirizzi mail e postale.

Associazione Amici dell’Accademia della Crusca
Via di Castello 46, 50141 Firenze
Telefono 327.9420610
posta elettronica: amicicrusca@crusca.fi.it
posta certificata: amicicrusca@pec.it
www.amicicrusca.it

LA CRUSCA
per voi

ISSN: 1122-5149

Spediz. in A.P. – Art. 2, comma 20/C, Legge 662/96
Accademia della Crusca, Villa Medicea di Castello,
Via di Castello 46, 50141 Firenze
Direttore responsabile: Francesco Sabatini
Autorizzazione Tribunale di Firenze n. 4000
del 9/10/1990. Pubblicazione semestrale.
Tipografia Contini – Sesto Fiorentino (FI)



Franco Cesati Editore

Via Cesare Guasti 2, 50134 Firenze
Telefono 055486441
posta elettronica: info@francocesatieditore.com
www.francocesatieditore.com